

IL REGIO ESERCITO ALLA FINE DEGLI ANNI VENTI

di Emilio Bonaiti

Parecchi stati, di tempo in tempo, come vascelli che affondano, periscono, perirono e periranno, per colpa dei loro miserabili piloti e marinai, colpevoli della più grave ignoranza nelle materie più gravi: poiché senza nulla conoscere della politica, si immaginano di possedere questa scienza in tutti i suoi particolari, meglio di tutti gli altri.

Platone

Sommario

La “vittoria mutilata”- Esordio di Mussolini - I Balcani – Corfù - I rapporti con la Francia – Locarno - Dino Grandi - L’ago della bilancia - I rapporti di forza tra gli stati europei - L’adesione al fascismo - La politica militare del duce.

Sulla corrispondenza tra la politica estera, lo strumento militare e quello economico Edward N. Luttwak si espresse con chiarezza: “Senza la subordinazione dei diversi strumenti di potenza a una politica estera coerente, anche conquiste importanti sul terreno dell’uno o dell’altro strumento possono non condurre al successo. Inversamente una semplice sufficienza dei singoli strumenti può produrre grandi risultati se una politica coerente riesce a utilizzarli tutti in maniera armoniosa”.

Nel valutare quindi lo stato dell’esercito alla fine degli anni Venti occorre esaminare la politica estera svolta nel breve periodo.

La “vittoria mutilata”

Il ciclo risorgimentale si concluse con la vittoria del novembre 1918, quando i confini furono portati alle Alpi con l’annessione del Trentino, del Tirolo Cisalpino, di Trieste, della contea di Gorizia e di Gradisca, dell’Istria sino al Quarnaro, con Volosca e le isole istriane di Cherso, Lussino, delle isolette di Plavnik, Unie, Canidole, Palavolizz, San Pietro di Nembi, Asinello, Gruica e gli isolotti vicini.

Nella storia del giovane regno l’incombente pericolo proveniente dal confine orientale scomparve con la definitiva dissoluzione della potenza asburgica che da secoli aveva pesato sull’Italia.

Il Patto di Londra prevedeva anche il passaggio all’Italia della “Provincia di Dalmazia nei suoi attuali limiti amministrativi con le isole prospicienti [...] l’intera sovranità di Valona, l’isola di Saseno e un territorio sufficientemente esteso per assicurare la difesa di questi luoghi”,

la rappresentanza dell'Albania nelle sue relazioni con l'estero, la neutralizzazione delle coste dalmate e albanesi, la sovranità sulle isole del Dodecaneso, la zona di Adalia in caso di smembramento dell'Impero ottomano e compensi nei territori confinanti con le nostre colonie in caso di spartizione dei possedimenti tedeschi in Africa.

Questi impegni, assunti quando l'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli Imperi Centrali avrebbe creato grandi problemi alla frontiera francese, Bismarck sosteneva che un soldato e un tamburino italiano sulle Alpi avrebbero richiamato numerose divisioni francesi, furono in parte disattesi. Nacque così il mito della "Vittoria mutilata", contrazione delle parole di D'Annunzio: "Vittoria nostra non sarai mutilata", che costituì l'asse portante della propaganda dei nazionalisti e dei fascisti e che ebbe una vasta presa sull'opinione pubblica.

La politica estera italiana degli anni Venti fu giudicata: "Cauta e ragionevole" da Renzo De Felice e "tradizionalista, moderata e conservatrice" da Francesco Lefebvre D'Ovidio¹. Anche lo storico inglese John Whittam, autore dell'opera *Storia dell'esercito italiano*, concorda con questi giudizi: "A parte l'incidente di Corfù la politica estera di Mussolini durante i primi dieci anni del regime fu relativamente riservata".

Fino al 1926 fu di fatto affidata al senatore Salvatore Contarini, Segretario Generale del Ministero degli Esteri, il quale fu sempre ben conscio dei rapporti di forza internazionali. Di lui l'ambasciatore Quaroni diede il seguente giudizio: "[...] aveva una grande intelligenza ed era dotato di un intuito, quasi animalesco forse, ma comunque straordinario: non era stato praticamente mai all'estero, ma -sentiva- la politica estera e le situazioni internazionali". Contarini era circondato da ambasciatori di alto valore i quali aderirono senza remore al nuovo governo ad eccezione di Carlo Sforza ambasciatore a Parigi, Alfredo Frassati a Berlino e Vittorio Rolando Ricci a Washington.

Esordio di Mussolini

L'esordio di Mussolini era atteso con curiosità e simpatia, l'uomo godeva di ampia popolarità e di larghi appoggi nell'opinione pubblica internazionale. Era ritenuto l'artefice della vittoria contro la Sinistra rivoluzionaria italiana, smentendo le previsioni di Lenin il quale stimava che l'Italia, insieme con la Germania, sarebbe stato il paese capitalistico più vicino alla rivoluzione, mentre il maresciallo Foch, più sensatamente, sosteneva: "Il bolscevismo non varcò mai le frontiere della vittoria".

Per gli Inglesi era "uno statista adatto alla anarchia meridionale", "anarchia" che in pratica estendevano a tutto il continente. Lord George Curzon, ministro degli Esteri, lo definì: "L'uomo di meravigliosa energia e dal pugno di ferro", Giorgio Quinto in visita a Roma: "Guida sapiente di un forte uomo di Stato". A questi giudizi si univa un alto rappresentante della Chiesa cattolica il cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio: "Restauratore dei destini della Patria".

Al futuro duce si perdonavano le dichiarazioni di grandezza e gli appetiti imperialistici ai quali si abbandonava, consci dei limiti del peso militare dell'Italia. A Napoli il 24 ottobre 1922

¹ Lefebvre D'Ovidio Francesco. *L'intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*. Roma 1984.

alla vigilia della “marcia su Roma” proclamò: “Il nostro mito è la grandezza della nazione. È a questo mito, a questa grandezza, che noi vogliamo tradotte in una realtà concreta, noi subordiniamo tutto il resto”, parole che avevano preceduto di poco quelle sull’italianità di Malta: “Si parla d’Italia unita, ma l’Italia non è unita, ma l’Italia non è ancora una, ci sono dei luoghi che come è noto a tutti spettano all’Italia. E fra questi luoghi cari all’Italia non bisogna dimenticare l’isola di Malta”².

Subito dopo la presa del potere, in un’intervista al Sunday Express, Mussolini dichiarò: “L’Italia vuole essere trattata dalle grandi nazioni del mondo come una sorella, non come una cameriera”; nello stesso periodo, come ministro degli Esteri invitò i fascisti fiumani a non prendere iniziative che potessero turbare gli orizzonti internazionali.

Mussolini anelava ad un maggior prestigio per l’Italia nell’ambito delle nazioni europee, a un ruolo paritario, alla fine dei rapporti di subordinazione con le potenze egemoniche. Le aspirazioni dell’Italia restavano però limitate all’area danubiana balcanica ed a quella mediterranea africana, in uno scenario plasticamente disegnato da Salvemini: “L’Italia era in Europa come un viaggiatore inaspettato che entra in treno e cerca un posto anche per sé, e così disturba tutti gli altri viaggiatori che si erano già sistemati”. Sostanzialmente concordava l’ambasciatore Guariglia: “L’Italia, storicamente costretta per ragioni intrinseche e ovvie ad assumere una posizione prima da una parte e poi da un’altra, doveva perseguire i suoi scopi ritagliando dagli abiti dei suoi diversi avversari la stoffa necessaria al suo mantello; e rifugiarsi nei giorni piovosi (fintanto che il suo mantello non era pronto) sotto quello ampio e capace dell’Inghilterra”³. Il paese, proiettato integralmente nel Mediterraneo, non aveva grandi spazi di espansione a fronte della potenza britannica, di una potenza non rivierasca padrona da 250 anni del Mare Nostrum del quale controllava, con l’ausilio di una flotta alla quale i quadri della Regia Marina guardavano con riverenza, le porte di ingresso e il passaggio con Gibilterra, Malta, Alessandria e il canale di Suez. Si dovrà arrivare al 1951 perché venga sostituita dagli Stati Uniti d’America.

Pur valutando l’Italia, vista anche in funzione antifrancese, con simpatia impregnata di sufficienza, obiettivo primario della Gran Bretagna era la “*Balance of power*” nel continente europeo e nei suoi mari a sostegno delle sue posizioni imperiali, obiettivo che da secoli costituiva il fulcro della sua politica estera.

I Balcani

La politica di penetrazione nei Balcani fondata sul mito di Roma imperiale e sulla Serenissima Repubblica di Venezia trovava una netta opposizione nella Francia, naturale

² Mussolini Benito. *La conferenza paralizzata*. Il Popolo d’Italia 30 gennaio 1919

protettrice della Jugoslavia, della Cecoslovacchia, della Romania e della Polonia, nazioni tutte che costituivano un antemurale al revisionismo tedesco e al pericolo bolscevico. La penetrazione nell'Est europeo aveva la sua palla di piombo nell'insufficienza dei capitali disponibili, insufficienza che, ad esempio, non permise la concessione di un forte prestito all'Ungheria, pur ritenuta una favorevole pedina nel gioco diplomatico.

Lo scetticismo di Mussolini sulla politica della Società delle Nazioni fu assoluto, si preferiva la politica degli accordi bilaterali e con questa politica si risolsero i contrasti territoriali con il Regno S.H.S. (Serbi Croati e Sloveni), futura Jugoslavia. Si ebbero così i trattati di Rapallo (1920), Roma e Nettuno (1924), il quale provocò in entrambi i paesi violente contestazioni per l'annessione della Venezia Giulia all'Italia e della Dalmazia all'Ungheria; rimase così sempre una forte ostilità e diffidenza fra i due paesi, che portò alla preparazione di numerosi piani di guerra da parte dello Stato Maggiore Generale.

In Jugoslavia nacque il complesso dell'accerchiamento a seguito dei trattati di alleanza e di amicizia che l'Italia aveva stipulato nell'aprile 1927 con l'Ungheria, alla quale andavano particolari simpatie per il regime autoritario instaurato dall'ammiraglio Horty, con l'Austria, della quale l'Italia si adese a naturale protettore, con la Turchia (maggio 1929), la Grecia (settembre 1928), la Bulgaria (agosto 1928) e infine l'Albania, attraverso il Patto di amicizia e sicurezza (1926), divenuto poi Trattato di alleanza (1927).

Fu considerata particolarmente pericolosa dalla dirigenza jugoslava la penetrazione in Albania, che era Principato autonomo dal 1913. Il patto del novembre 1926, che fece da contraltare a quello francojugoslavo dello stesso mese, era esplicito: si affermava che ogni perturbazione allo statu quo dell'Albania era contrario ai reciproci interessi. Il ministro degli Esteri Marinkovic il 10 maggio 1928 così valutò la situazione: "La politica estera di Mussolini e diretta da Grandi tende a isolare la Jugoslavia [...] Oggi l'Albania è una colonia italiana, i rapporti italojugoslavi saranno amichevoli quando l'Italia si ritirerà dai Balcani".

Nel dicembre 1936, prima della definitiva occupazione, Mussolini in un consiglio dei ministri definì l'Albania: "Una provincia italiana senza prefetto"⁴. Nel Gran Consiglio del 13 aprile 1939, a conquista avvenuta, aggiunse: "Chi ha in mano l'Albania ha in mano la regione balcanica. [...] Ci assicura il controllo dell'Adriatico. Noi abbiamo fatto dell'Adriatico un lago italiano. Nell'Adriatico non entra più nessuno".

Corfù

Il problema dei confini tra gli Stati balcanici era estremamente complicato per i contrastanti nazionalismi e per le mire delle grandi potenze che tentavano di stabilire o estendere la loro influenza.

L'ambasciatore Guariglia nelle sue memorie, con una certa professionale sufficienza scriveva che: "Mussolini si lasciò assai docilmente guidare nei primi anni della sua direzione della politica estera italiana"⁵. Ma questa prudenza ebbe una brusca sterzata quando il console

⁴Bottai Giuseppe, *Vent'anni e un giorno*, Milano 1949.

⁵Guariglia Raffaele, *Ricordi 1922-1946*, Napoli 1950.

italiano a Janina comunicò a Roma alle ore 18,15 del 27 agosto 1923 l'eccidio della missione militare italiana guidata dal generale Tellini e composta dal maggiore medico Luigi Corti, dal tenente Mario Bonaccini e dall'autista soldato Remigio Farneti, avvenuta in territorio greco sulla strada Janina-Santi Quaranta nella mattinata dello stesso giorno.

La missione aveva il compito di stabilire la linea di confine tra l'Albania, paese in cui l'instabilità politica era una costante fissa, e la Grecia, paese aspirante a una confusa grandezza che agiva agli ordini della Conferenza degli Ambasciatori, organo interalleato istituito il 13 dicembre 1919 di controllo dell'esecuzione del trattato di pace con sede a Parigi.

La risposta di Mussolini fu, secondo Guariglia: "Immediata, violenta, intransigente". Senza preoccuparsi di adire la Società delle Nazioni o la Conferenza degli Ambasciatori, ritenendo che l'Italia aveva il diritto di richiedere riparazioni morali e materiali trattandosi di cittadini italiani, sull'onda dell'indignazione popolare e alla luce delle tensioni esistenti per la questione del Dodecaneso e per i confini tra la Grecia e l'Albania, rimise una nota all'ambasciatore in Grecia per la consegna a quel governo.

La nota, in pratica un ultimatum da evadere in 24 ore, invece di limitarsi alle "vibrate proteste diplomatiche" che avevano caratterizzato i governi precedenti, avanzava sette richieste: Scuse al governo italiano, cerimonia funebre a Atene, onori alla bandiera italiana da issarsi sulle navi da guerra greche, inchiesta severissima con l'assistenza dell'addetto militare italiano, pena di morte per i colpevoli, onori militari alle salme dei Caduti all'atto dell'imbarco a Prevesa, indennizzo di 50 milioni.

La risposta fu negativa. Il governo ellenico eccèpi che la bandiera italiana issata sulle navi greche riduceva la nazione al rango di uno stato vassallo, mentre le altre condizioni presupponevano la responsabilità greca. Non si riconosceva il diritto dell'Italia in quanto la missione era alle dipendenze della Conferenza degli Ambasciatori e si invocava l'intervento della Società delle Nazioni. Mussolini ruppe gli indugi, dichiarò trattarsi di: "Delitto politico voluto da bande armate al soldo della Grecia" e concluse: "a titolo di rappresaglia l'Italia occuperà Corfù".

Il 31 agosto una squadra navale composta dalle corazzate *Cavour* e *Cesare*, dagli incrociatori corazzati *San Giorgio* e *San Marco* e da unità minori si presentò davanti all'isola. A bordo vi erano 800 uomini del 47° e 48° reggimento di fanteria e batterie someggiate del 14° gruppo. Fu l'ammiraglio Foschini, capo di stato maggiore della squadra, sbarcato alle ore 15 dal Regio esploratore *Premuda* a presentare un ultimatum al prefetto greco intimandogli di fare alzare la bandiera bianca entro le ore 16. Trascorso il termine il *Premuda* dopo tre colpi a salve aprì il fuoco con i cannoni da 149 dalle 16,15 alle 17,08 sulla Fortezza Bassa e subito dopo reparti di marinai e del 48° reggimento di fanteria occuparono l'isola. Fu subito affisso un proclama nel quale si precisava che: "L'occupazione dell'isola era a carattere temporaneo e pacifico". Il

bombardamento fu un grave errore perché nella pubblica opinione internazionale la pietà per le vittime sostituì quella per gli italiani massacrati e provocò scandalo, stupore e irritazione in tutta l'Europa. L'addetto navale a Londra segnalò che secondo fonti inglesi: "La Grecia era colpevole ma l'Italia aveva agito troppo precipitosamente ed in modo da poter far nascere una nuova guerra".

I piccoli Stati si coalizzarono nella protesta sotto la guida dell'inglese Lord Cecil del quale il giornalista italiano Gino Calzabedolo su Il Giornale d'Italia del 12 settembre 1923 causticamente osservava: "Non vi fu comitato per la redenzione delle donne esquimesi o per l'affrancazione dei Mamelucchi, del quale Lord Cecil non fosse presidente".

La Grecia rinnovò le sue proteste alla Società delle Nazioni ma Mussolini ribatté: "È dovere di ogni governo la tutela diretta della vita dei sudditi e dei militari nazionali in ogni circostanza" e minacciò il ritiro dall'organizzazione ginevrina. La Gran Bretagna, preoccupata per la situazione che andava a crearsi, un'eventuale occupazione permanente di Corfù avrebbe turbato l'equilibrio mediterraneo, a sua volta premeva per una rapida soluzione della vertenza.

Gli interessi strategici britannici erano già stati minacciati dall'occupazione del Dodecaneso, sia pure a titolo provvisorio, avvenuta durante la guerra italo-turca, Stampalia nell'aprile 1912 e le altre isole nel maggio successivo. Col trattato di pace del 18 ottobre 1912 l'Italia si era impegnata a evacuare il Dodecaneso dopo lo sgombero delle truppe turche dalla Tripolitania e dalla Cirenaica ma, prendendo spunto dalla guerriglia araba, non vi ottemperò fino a quando col Patto di Londra del 1915 la Gran Bretagna, la Francia e la Russia, disposte alle più larghe concessioni pur di vederla scendere in campo, ne avevano accettato la sovranità. In seguito la Grecia, i cui appetiti imperialistici non erano stati sopiti dalle rovinose sconfitte inflitte dai Turchi, si oppose vanamente sostenendo una: "*Solution conforme au principe des nationalités*", appoggiata dalla Gran Bretagna. La nuova Turchia, col trattato di pace dell'agosto 1920 a Sèvres e con quello successivo di Losanna del luglio 1923, aveva accettato la perdita delle isole, ma rifiutato le gravi mutilazioni alla penisola anatolica e, scesa in campo alla guida di Kemal Pascià, aveva messo in rotta l'esercito greco, strumento di un farneticante nazionalismo che sognava la *Megali Idea*, una Grecia insediata su entrambe le sponde dell'Egeo. Così, la Turchia si impose definitivamente ai vincitori strappando il trattato del 1923.

Già nell'agosto 1913 il Foreign Office aveva precisato il suo orientamento: "Vi è un punto sul quale noi, per la nostra posizione nel Mediterraneo e per considerazioni d'indole navale, abbiamo interessi particolari, e questo punto è il seguente: che nessuna isola dell'Egeo debba essere reclamata e tenuta da alcuna delle grandi potenze". Dieci anni dopo le cose non erano cambiate: "Volgendoci a considerare il Dodecaneso [...] il possesso da parte dell'Italia e specialmente la costituzione di una base a Stampalia intaccherebbe seriamente l'equilibrio di potenza navale nel Mediterraneo⁶".

L'incidente di Corfù - aggravato dalle incaute parole che il Capo del governo aveva pronunciato in una intervista al Daily Mail in data 9 settembre 1923: "Se la Grecia per qualsiasi

⁶ Public Record Office. Foreign Office. London 421/304 c, 10141/647/22

ragione non pagherà, rimarrò indefinitivamente in possesso di Corfù, che è stata per quattro secoli ininterrottamente territorio italiano” - si risolse con un compromesso proposto dall’ambasciatore italiano a Parigi Romano Aveziana. La Società delle Nazioni dichiarò che “*l’affaire*” era di competenza esclusiva della Conferenza degli Ambasciatori che a sua volta fece proprie le istanze italiane. La Grecia si piegò, versò i 50 milioni di indennizzo e il 29 settembre 1923 il contingente italiano lasciò l’isola.

Nel corso del bombardamento vi furono dei morti tra i profughi provenienti dalla Turchia che erano stati ricoverati nella Fortezza Bassa: otto secondo fonti italiane, 16 secondo il governo greco. Il prefetto dell’isola dichiarò che la presenza dei profughi nella fortezza era stata portata a conoscenza dell’ammiraglio Foschini, che invece lo esclude categoricamente. Di certo le istruzioni impartite all’ammiraglio Soleri comandante della spedizione non comportavano l’uso della forza se non per reagire ad una resistenza militare, ed il ministro della Marina Thaon de Revel gli contestò formalmente il 30 settembre 1923 l’accaduto: “La presenza di profughi nella Fortezza Vecchia di Corfù doveva essere nota a V.E. per quanto chiaramente detto nella relazione del Dainetti e deve quindi maggiormente rilevarsi l’inopportunità di avere scelto come bersaglio l’interno del recinto di questa fortezza impiegando per giunta artiglieria di medio calibro”⁷.

Dainetti era il tenente di vascello che durante una missione nell’isola aveva segnalato che: “La truppa è accasermata nella Fortezza Vecchia [Fortezza Bassa]. I profughi distribuiti disordinatamente tra le case e nella Fortezza Vecchia”.

Dei 50 milioni versati, Mussolini ordinò che 10 fossero devoluti all’Ordine di Malta impegnato nei soccorsi ai profughi greci e armeni.

Pochi giorni prima dell’agguato, l’ambasciatore ellenico a Parigi aveva protestato per il comportamento del generale Tellini considerato: “Parziale e sistematicamente favorevole al punto di vista albanese”. Le autorità greche nello stesso periodo avevano segnalato a quelle albanesi la presenza di banditi albanesi che spesso sconfinavano in territorio greco.

Gli autori dell’eccidio rimasero sconosciuti.

L’episodio nel secondo dopoguerra fu portato ad esempio della politica avventuristica del governo fascista, ma all’epoca l’epilogo favorevole fu salutato con soddisfazione dall’opinione pubblica, mentre all’estero fu inteso come una prova di forza per intimidire la Grecia e la Jugoslavia, con la quale era ancora aperto il contenzioso di Fiume.

Guariglia lo giudicò: “Un insperato successo per Mussolini”. Antonio Salandra, esperto politico dell’Italia prefascista, delegato presso la Società delle Nazioni, così si esprime: “Il prestigio del nome italiano si accrebbe, come sempre si accresce, per un atto di forza compiuto

⁷ Documenti Diplomatici Italiani. Volume II, n.414.

sia pure in difformità delle nuove norme - tutt'altro che certe e sicure - del diritto internazionale”.

Walt mass in allen Digen (La forza decide in tutte le cose) non era solo un vecchio detto tedesco.

I rapporti con la Francia

Al buon andamento dei rapporti con la Gran Bretagna, la cui amicizia era ritenuta indispensabile, si contrapponeva il deterioramento di quelli con la Francia, iniziati con l'entrata dei bersaglieri in Roma, continuati con l'occupazione della Tunisia sulla quale si avanzavano diritti anche per la presenza di una forte colonia italiana, fino ad arrivare all'alleanza in chiave antifrancesa con gli Imperi Centrali.

L'Italia di Mussolini intendeva trattare con la potente vicina, spregiosamente definita negli ambienti nazionalisti “sorella latrina”, su un piano di parità, mentre la Francia, con una fitta rete di alleanze, tendeva a ridurre al minimo i vantaggi e le possibilità che l'Italia aveva ricavato dalla scomparsa dell'impero asburgico. La strategia si basava sulla Piccola Intesa, ossia su una serie di accordi bilaterali firmati nel 1920 e nel 1921 tra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania, preoccupate del pericolo di violazioni allo status territoriale fissato dal Trattato del Trianon e unite nella difesa della pace di Versailles. La Francia stipulò trattati di alleanza e di amicizia con il Belgio nel settembre 1920, con la Polonia nel febbraio 1921, con la Cecoslovacchia nel gennaio 1924, con la Romania nel giugno 1926 e con la Jugoslavia nel novembre 1927.

Su tutti pesava l'incubo del gigante tedesco e della sua riscossa.

Il generale Foch interpretava questi sentimenti quando sosteneva che la Germania era: “Ancora per molto tempo [...] una pericolosa minaccia per la civiltà” aggiungendo parole profetiche: “Questa non è la pace: è un armistizio di vent'anni”. I contrasti con la Francia si acuirono con l'ascesa al potere nel 1924, del *Cartel des Gauches* e per la presenza di una numerosa colonia di antifascisti che svolgeva una serrata propaganda. Quando Ciriaco De Seta, un giovane anarchico emigrato in Francia, attentò alla vita di Mussolini nel settembre 1926 a Roma, il capo del governo si scagliò con violenza contro: “Certe tolleranze colpevoli e inaudite di oltre frontiera” scatenando grandi dimostrazioni.

La Francia da sempre era considerata l'antagonista navale nel Mediterraneo. Tutti i piani navali della seconda metà del secolo XIX erano basati su un conflitto con la potente vicina. Alla scuola francese, la *Jeune école*, fondata sull'impiego di naviglio leggero, si contrapponeva quella delle “grandi navi”. Quando il 21 gennaio 1930 iniziò la Conferenza navale di Londra per la limitazione degli armamenti navali, il ministro Grandi che vi partecipava col ministro della Marina ammiraglio Sirianni ebbe le seguenti istruzioni dal duce, espresse nel suo inimitabile stile “[...] considero un delitto di lesa patria e una catastrofe politico-morale per il Regime fascista la rinuncia alla parità navale con la Francia [...] equivarrebbe a diminuire irresponsabilmente la statura dell'Italia nel mondo”⁸.

⁸ Giorgerini Giorgio, *Uomini sul fondo*, Milano 1995.

D'altra parte, anche il ministro della Marina francese André Tardieu si batté contro la parità navale: "*Ni à la tradition ni aux obligations respectives des deux marines, ni à la puissance politique relative des deux Etats*". L'accordo non si ebbe ed entrambi i paesi continuarono nella loro politica di armamenti.

Sarcasticamente il segretario di Stato al Foreign Office Henderson espone a Grandi il suo punto di vista: "C'è una sola differenza: che voi italiani fate dei discorsi mentre in Francia fanno dei cannoni", ben rendendosi conto dell'inferiorità tecnica e finanziaria dell'Italia. Dino Grandi rispose: "Di qui a cinque anni voi sarete costretto a tenere conto, non solo dei discorsi, ma anche dei cannoni dell'Italia", ma i "cannoni dell'Italia" rimasero sulla carta. L'inferiorità dell'industria nazionale fu evidenziata dai sei anni necessari per l'allestimento delle corazzate *Vittorio Veneto* e *Littorio*.

A distanza di anni la pretesa italiana di parità fra le due marine da guerra, una relegata nel Mediterraneo, l'altra con interessi in tutto il mondo, resta incomprensibile. I rapporti di forza erano tutti a favore della Francia, il cui potenziale bellico surclassava quello italiano e Mussolini stesso ammise che nel 1925 la ricchezza globale del vicino paese era cinque volte superiore a quella italiana.

Unico dato a favore era un superiore incremento demografico, che veniva sbandierato orgogliosamente in ogni occasione dalla pubblicistica italiana.

È sufficiente analizzare i dati dell'Annuaire Militaire della Société des Nations del 1930, per avere un quadro del gap economico e tecnologico che separava l'Italia dalle grandi nazioni europee con cui intendeva entrare in competizione.

Francia		Gran Bretagna	Germania	Italia
Carbone	51.360	241.283	150.861	
Ferro	49.332	11.143	6.475	
Acciaio	9.387	8.656	14.517	1.963
Alluminio	27	9,7	30,5	
Cereali	87.053	13.542	33.495	70.944
Patate	166.181	57.896	400.772	20.111
Bovini	15.000	7.978	18.414	7.400 (*)
Pecore	10.415	24.592	3.635	12.330 (*)

Cavalli	2.936	1.297	3.718	1.050 (*)
Maiali	6.017	3.396	20.106	2.850 (*)

(I dati sono esposti in milioni di tonnellate, in milioni di quintali o in milioni di teste).

(* I dati si riferiscono al 1926).

Pur non esistendo fra i due paesi problemi di estrema gravità, frizioni per questioni territoriali o strascichi di odi per passati conflitti, nel novembre 1926 l'ambasciatore italiano a Parigi, con molto pessimismo segnalava: "La possibilità di una guerra con l'Italia che fino a poco tempo prima era considerata come impossibile, oggi comincia ad essere discussa come un avvenimento cui la Francia, pur riluttante, deve prepararsi perché voluta dall'Italia". Mussolini era più realista, a Chamberlain confidò nel settembre 1936: "Con la Francia litigi spesso, rottura no".

Forse andava ricordato Clausewitz: "Attaccare la Francia dalle Alpi è come voler sollevare un fucile prendendolo per la baionetta".

Locarno

A seguito di lunghe trattative il 16 ottobre 1925 Francia, Germania e Belgio stipularono il Trattato della sicurezza, o Renano, che confermava lo status quo territoriale fissato a Versailles e si impegnavano a non prendere parte a nessuna guerra l'uno contro l'altro, tranne che in caso di legittima difesa. Locarno fu il punto più alto della politica di pace in Europa con la Gran Bretagna e l'Italia che, garanti delle frontiere tra Francia e Germania, formalmente si impegnavano a sostenere lo Stato aggredito. Capolavoro di Contarini, cui si deve la partecipazione italiana alle trattative, rappresentò il punto più alto del prestigio italiano in Europa. Sembrava che l'incubo di un nuovo conflitto fosse scomparso per sempre e lì cosiddetto "spirito di Locarno", la fine degli odi provocati dalla guerra indicava all'Europa la nuova via da percorrere. Chamberlain disse: "Da questo momento non ci sono più vinti o vincitori". Churchill aggiunse che la Germania disarmata non avrebbe attaccato una Francia armata e viceversa per evitare l'intervento della Gran Bretagna. Ma i contrasti di fondo rimasero, la Destra tedesca e quella francese si opposero strenuamente, in Italia la rivista Gerarchia nel gennaio 1926 osservava ironicamente che lo spirito di Locarno: "Meraviglioso elisir di lunga pace [stava] evaporando con sorprendente rapidità".

Nello stesso periodo la Gran Bretagna con Giaraabub e l'Oltregiuba, e la Francia con rettifiche di frontiere in Libia e Eritrea, accordarono piccole concessioni coloniali, poca cosa di fronte al grosso bottino che avevano ricavato a spese della Germania. L'ammiraglio Bernotti nelle sue memorie ricorda che i funzionari inglesi a Kisimajo e a Mombasa gli confidarono che erano impazienti di cedere l'Oltregiuba, territorio che per la Gran Bretagna aveva pochissima importanza. Lloyd George ironicamente parlò della cessione del "*Jewel of the english crown*" e sullo stesso tono Harold Nicholson: "*Enormously rich portion of the british empire*". Era lo stesso Lloyd George che nell'aprile 1915, quando si profilava il disastro dei Dardanelli e lo sfondamento del fronte russo, contrattava affannosamente l'entrata in guerra dell'Italia. A posteriori scrisse: "Nessuno di noi si preoccupò di sapere con precisione che cosa voleva

l'Italia: eravamo molto in ansia per le notizie che venivano dalla Russia". Sir Arthur James Balfour, ministro degli Esteri dal 1916 al 1920, paternamente annotava: "L'Italia non se l'è cavata male da questa guerra, anche se non otterrà tutto quello che sperava di guadagnare sulla costa orientale adriatica". Harold Nicolson aggiungeva che secondo i due ministri degli Esteri Balfour e Curzon che avevano gestito il Patto di Londra e le trattative al tavolo della pace, il trattato era: "Il prezzo del tradimento italiano [...] non aveva neanche il beneficio di essere redatto con cura, tant'è il disgusto che aveva suscitato negli esperti"⁹. Il miglior commento a queste esternazioni, degne di rappresentanti di un Impero al tramonto, fu di D'Annunzio: "Per gli Alleati eravamo, ieri, i necessari salvatori della Buona Causa. Per gli Alleati non siamo oggi, se non piccola gente importuna da elemosine, botoli da tozzi e da ossi".

Il rigore morale, l'affettato disgusto per il "tradimento italiano" non impedì agli statisti britannici, tutti di rigorosa estrazione aristocratica, di promuovere vantaggiosi e segreti accordi, guerra durante, con altre potenze. Nel marzo 1915 si pattuì il passaggio di Istanbul e della Turchia europea alla Russia, con sfere di influenza nella Turchia asiatica alla Gran Bretagna e alla Francia; nell'ottobre l'indipendenza dell'Arabia con lo sceicco della Mecca che si impegnava a partecipare alle operazioni militari contro i Turchi; nel maggio 1916 accordo francobritannico con assegnazione della Mesopotamia e due porti del Mediterraneo agli Inglesi, mentre alla Francia andavano la Siria e il Kurdistan occidentale; nell'agosto accordo con la Romania per l'entrata in guerra con concessioni di ampie fette dell'impero asburgico; nel febbraio 1917 accordo col Giappone per la spartizione delle colonie tedesche nel Pacifico. Nello stesso mese si stabilì che Francia e Gran Bretagna avrebbero avuto mano libera per fissare i confini occidentali della Germania, mentre la Russia avrebbe provveduto a quelli orientali.

Denis Mack Smith, storico inglese, guru degli storici "progressisti" italiani, autonomatosi specialista della storia italiana, benevolmente riconobbe che il comportamento delle due potenze ai tavoli della pace: "[...] non fu generoso e forse neanche equo"¹⁰. Di lui, delle sue opere, Walter Maturi osservò: "A me sembra qualcosa di mezzo tra Federico Fellini, il regista della *Dolce Vita* ed Emilio Zola, autore del ciclo di romanzi veristi della famiglia dei Rougon-Macquard".

Dino Grandi.

Nell'estate 1925 Contarini, in disaccordo con la politica mussoliniana nei confronti della Jugoslavia, si dimise dalla carica di Segretario Generale e Dino Grandi, già capo di squadre d'azione fasciste, sostituì Mussolini come ministro degli Esteri nel settembre 1929.

Il maresciallo d'Italia Caviglia, ormai privo di ogni comando e di peso politico, così lo descriveva: "È un diplomatico dalle forme verbali proprie del fascismo che sono un po' quelle dei giornalisti provinciali delle città di Romagna. Grandi ha una buona posizione, mi dicono, a Londra. È giovane, attivo. Mi pare che parli troppo. [...] Conserva qualcosa di soldatesco e di

⁹ Nicolson Harold Curzon, *The last phase 1919-1925. A study in post war diplomacy*, London 1934.

¹⁰ Mack Smith Denis, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, Bari 1962.

popolare nei suoi tratti. Ha un tono polemico, forma adatta, più che alla diplomazia, ai tribunali nelle dispute avvocatesche”. Di diverso avviso l’ambasciatore Guariglia: “Dotato indubbiamente di non comune intelligenza, di astuzia e di ambizione”. Abile e capace negoziatore, si batté per una politica di disarmo in un clima di pacificazione che portò avanti fino al 1932, quando venne sostituito da Mussolini con uno dei soliti, improvvisi “cambi della guardia”.

Questa politica che teneva conto degli sviluppi europei veniva a volte turbata dalle retoriche e demagogiche esternazioni del duce il quale, nel 1926, aveva proclamato: “Noi rappresentiamo la netta, categorica, decisa antitesi a tutto il mondo della democrazia. [...] Noi romperemo se sarà necessario il cerchio che ci stringe”; nello stesso anno concludendo il corso di alti studi militari: “Una nazione che non abbia libero sbocco negli oceani non può essere considerata grande potenza”. Al Senato vantò l’ascesa politica del paese: “Ha un peso nella politica internazionale quale non lo ebbe mai” e aggiunse: “Complicazioni gravi saranno evitate se rivedendo i trattati di pace laddove meritano di essere riveduti si darà nuovo e più ampio respiro alla pace. Questa è l’ipotesi che io accarezzo e alla quale è ispirata la politica veramente, sanamente, schiettamente pacifica del governo fascista e del popolo italiano”. Questi proclami, che pure sollevavano grandi clamori nella Sinistra europea, venivano accolti senza eccessive inquietudini negli ambienti governativi europei, ben consci del potenziale bellico che l’Italia poteva mettere in campo.

Alla fine degli anni Venti la situazione politica europea non era sostanzialmente mutata, con la Francia potenza egemonica e la Gran Bretagna attenta osservatrice.

Contarini e Grandi avevano sfruttato gli spazi internazionali di manovra disponibili, in verità ridottissimi, nei quali si potevano muovere, insistendo nella tradizionale amicizia con la Gran Bretagna, stabilendo una fitta rete di trattati di amicizia con Grecia, Turchia, Spagna, Ungheria e Austria, manifestando in ogni occasione un’opposizione nettissima all’*Anschluss*, raggiungendo il controllo dell’Albania, formalmente indipendente dal 1920, e assicurandosi definitivamente il Dodecaneso. Fra il 1928 e il 1930 si raggiunse con la ratifica della Convenzione di Nettuno un rapporto sia pure apparente di buon vicinato con la Jugoslavia, si ebbe un seggio nell’amministrazione internazionale di Tangeri e all’interno si ebbe finalmente la soluzione della “questione romana” che fu forse il massimo risultato della politica fascista.

La politica di revisione dei trattati di pace rimase allo stato di rivendicazioni verbali e da Schuschnigg, ultimo e sventurato cancelliere della repubblica austriaca, fu così sensatamente commentata: “Sembra strano che tra gli Stati vincitori della prima Guerra Mondiale la prima a parlare di revisionismo dei trattati fosse l’Italia, e molto prima della creazione dell’asse italo-tedesco, mentre a considerare giustamente, proprio l’Italia aveva il minor numero di motivi per farlo”¹¹.

L’ago della bilancia.

¹¹ Schuschnigg von Kurt, *Un requiem in rosso-bianco-rosso*, Milano 1947.

Lo Stato italiano non era in condizioni di iniziare e condurre un conflitto contro la Francia senza un potente alleato. A una politica di grande potenza che non poteva solo basarsi sui bluff, sulle esternazioni verbali e sull'esibizione di un'inesistente forza militare mancavano i presupposti di base, gli indicatori di potenza di un paese privo di materie prime e di fonti di energia, costretto a importare il 50% del fabbisogno di carne e con un'industria pesante inferiore per qualità e quantità a quelle delle grandi potenze europee.

Si legge in Ceva: “Le lamiere ad elevata resistenza per lo scafo della *Littorio* si sono dovute fabbricare 4 volte [...] l'allestimento della corazzata e della sua gemella *Vittorio Veneto* durò oltre sei anni [...] dalla saldatura considerata, come si è detto, un pregio dell'Ansaldo si dovette passare all'imbullonatura che rimarrà in tutta la linea dei corazzati italiani dal C.V 35 sino al P.40 [...] documenti, testimonianze e letteratura sono concordi nell'individuare un grave elemento di debolezza dei corazzati italiani proprio nel sistema di costruzione dello scafo e della cupola”¹².

Tutto questo non venne assorbito da Mussolini, che, con un errore gravissimo che portò il paese alla rovina, non seppe valutare i limiti della potenza italiana. A tal proposito Rochat è chiaro quando parla di: “Un crescente abisso, anno dopo anno, fra una politica estera di grandezza e una preparazione militare del tutto inadeguata”; va aggiunto aggravata dall'autonomia del caporale dei bersaglieri a comandante in capo delle forze armate.

I limiti culturali della classe dirigente vennero messi in luce da Dino Grandi, che pure ne era uno dei migliori esponenti, in un discorso al Gran Consiglio del Fascismo del 2 ottobre 1930. Pur riconoscendo realisticamente che: “La Nazione italiana non è ancora abbastanza potente, politicamente, militarmente ed economicamente, da potersi considerare come una nazione protagonista della vita europea, così come lo sono state indubbiamente nella storia del nostro secolo e potranno tornarlo ad esserlo Russia e Germania e come tuttora lo sono Francia e Gran Bretagna”, continuava sostenendo che “La Nazione italiana è già tuttora abbastanza forte per costituire con il suo appoggio politico e militare il peso determinante alla vittoria dell'uno o dell'altro dei protagonisti del dramma europeo. Posizione quindi di forza e di prestigio, posizione aperta a tutte le possibilità del futuro, a condizione beninteso che l'Italia rimanga libera di scegliere il proprio posto in casi di conflitto a seconda di quelli che essa giudicherà al momento opportuno essere esclusivamente i suoi vitali interessi nazionali”. Sulla equidistanza fra i due blocchi che andavano profilandosi fu chiaro: “Se noi vogliamo che a Parigi e a Berlino si persuadano che la nostra azione politica non è più prigioniera del vecchio dilemma crispino e democratico - Se stiamo male con l'uno dobbiamo appoggiarci necessariamente a quell'altro - bisogna cominciare ad essere persuasi noi stessi, non fare la corte alla Germania quando le cose non vanno bene con la Francia, e mostrare di sentirci benissimo ugualmente quando le cose non vanno bene né con la Francia né con la Germania”¹³. Con lui concordava Pietro Quaroni, nel 1935 giovane e brillante diplomatico, il quale sosteneva la decisiva funzione dell'Italia in un'Europa divisa in due blocchi.

¹² Ceva Lucio, Curami Andrea, *La meccanizzazione dell'esercito italiano fino al 1943*, Roma 1994.

¹³ Documenti Diplomatici Italiani. S.7, 1922-1935. N.43 Grandi a Mussolini, maggio 1930.

La teoria dell'ago della bilancia, del peso determinante, dell'intercambiabilità degli alleati, del massimo vantaggio raggiungibile con la propria marginalità, porterà dieci anni dopo a una guerra rovinosa. Sfuggiva ai politici e ai diplomatici che il peso della nazione nel consesso internazionale derivava dalla posizione geostrategica, dalle sue capacità finanziarie, dallo sviluppo industriale, dall'ideologia dominante, dalla forza morale che il paese era in grado di esprimere.

La politica estera italiana fu accuratamente analizzata da Harold George Nicolson, diplomatico, politico e saggista britannico, il quale scrisse, pur stimando l'intelligenza di Grandi, che il suo obiettivo era di acquisire con i negoziati un peso maggiore di quello a cui poteva aspirare con la potenza, mentre la Germania basava la diplomazia sulla potenza e la potenza sulla diplomazia, la Francia su sinceri, permanenti alleati contro un nemico permanente, la Gran Bretagna sul "*durable credit*" contrapposto all'italiano "*immediate advantage*"¹⁴.

Da ciò nasceva l'anglosassone accusa di "machiavellismo congenito" e la razzistica visione dell'italiano poeta, cantante d'opera, inaffidabile e traditore che inconsciamente guiderà la politica estera britannica.

L'Italia fu definita la più piccola delle grandi potenze e la più grande delle piccole. In effetti era una potenza che Hillgruber definì intermedia con aspirazioni a una politica di grande potenza¹⁵. Aleggava intorno all'Italia una sostanziale sfiducia, uno scetticismo che non si riuscì mai a superare, non era: "Né un'alleata affidabile, né una nemica permanente", come scriveva Richard Bosworth nel suo lavoro pubblicato a Cambridge nel 1979 "*Italy, the least of the great powers: Italian foreign policy before the First world war*".

Di ciò era conscio il ministro degli Esteri sovietico Litvinov quando il 28 marzo 1938 dichiarò all'ambasciatore americano Davies: "[...] forse la storia si ripeterà e l'Italia che oggi è amica della Germania l'abbandonerà come ha fatto nella guerra mondiale, quando la situazione diventerà grave. L'Italia, secondo lui, è tutt'altro che saldamente legata a Hitler"¹⁶. Dell'ambasciatore americano, creatura di Roosevelt, passerà alla storia l'assoluta dabbenaggine e incapacità a comprendere la natura dei processi del 1938 con i quali Stalin sterminò la maggioranza dei quadri superiori dell'esercito: "Francamente in considerazione di questi nuovi fatti, [le confessioni degli imputati] non si può dar loro torto e non si può nemmeno dubitare della loro veridicità, essendo venuti alla luce attraverso le dichiarazioni di rei confessi". Della Ghepeu annotava "Non c'è dubbio su quanto si preoccupino di proteggerci e sono convinto che questa è una delle ragioni per le quali tutti i diplomatici stranieri sono costantemente seguiti dalla polizia segreta". Davies fu uno degli esponenti diplomatici della politica rooseveltiana che consegnò buona parte dell'Europa all'Unione Sovietica.

I pesanti giudizi, intrisi di razzismo, stereotipi e luoghi comuni, avevano accompagnato la nascita e la vita del giovane regno.

Bismarck, dopo la guerra del 1866, paragonò l'Italia ai corvi che volano sul campo di battaglia per nutrirsi degli avanzi: "Tre -esse- hanno fatto l'Italia, Solferino, Sadowa e Sedan]" e

¹⁴ Nicolson Harold, *Diplomacy*, London 1988.

¹⁵ Hillgruber Andreas, *Storia della seconda guerra mondiale*, Bari 1995.

¹⁶ Davies Joseph, *Missione a Mosca*, Roma 1945

Thiers aggiungeva: “*L’Italie s’est fait avec le sang des autres*”. I giudizi potevano essere condensati nelle parole di Georges Sorel “[...] l’Italia è considerata ancora dalla Francia e dall’Inghilterra come una potenza destinata a marciare al loro seguito, perché l’Italia è ancora, per l’Europa, la vinta di Abissinia”¹⁷.

Anche lo strumento militare italiano non godeva di molta considerazione. L’unificazione, il Risorgimento non erano avvenuti sui campi di battaglia ma con manovre diplomatiche e avevano visto il sorgere di una nuova nazione tra lo stupore della vecchia Europa. Il ricordo veniva da lontano. Novara, Custoza, Lissa, Adua, che sollevò una vasta eco in tutta l’orgogliosa Europa del secolo XIX per la sconfitta di un esercito “bianco” non seguita da un pronto riscatto, Caporetto, perdita di tutte le località interne della Libia mentre Inglesi e Francesi tenevano con mano ferma i loro imperi. Si aggiungeva la scarsa considerazione per il popolo italiano. I teorici navali francesi negli anni Ottanta del secolo XIX propugnavano il bombardamento delle grandi città marittime ritenendo che per la scarsa tenuta morale e la mancanza di spirito nazionale si sarebbe scatenato un terrore generale che avrebbe portato il governo a richiedere la fine della guerra.

Va anche aggiunto che questi pregiudizi venivano alimentati dal senso di autofustigazione che caratterizzò nel tempo gli Italiani. “Per centinaia di anni, gli italiani si erano lamentati per la reputazione che avevano all’estero di mancare di coraggio, e il senso di umiliazione e di rivolta contro ciò spiega molte delle vicende storiche collegate a D’Annunzio. Eppure, questa reputazione essi per prima avevano aiutato a diffonderla. Ancora ai giorni nostri, la battaglia di Caporetto è nota come la più disastrosa sconfitta della Grande Guerra non perché sia stata maggiore o peggiore di altre - ad esempio la rotta inglese a Saint Quentin nel marzo 1918, o la disfatta della Francia sulle Argonne - ma perché gli Italiani hanno voluto che fosse considerata tale, rivendicandolo agli occhi di tutto il mondo”¹⁸. Rhodes A., *D’Annunzio the poet as superman*, New York 1959.

I rapporti di forza tra gli Stati europei.

Alla fine degli anni Venti i rapporti di forza tra gli eserciti europei sono sintetizzati dall’*Annuaire militaire 1929-1930* della Società delle Nazioni.

[Nella colonna Esercito viene indicato il numero degli ufficiali, dei soldati e sottufficiali e il totale della forza]

Nazione	Popolazione	Esercito	Carri armati	Periodo di servizio
---------	-------------	----------	--------------	---------------------

¹⁷ Sorel Georges, *Lettere ad un amico d’Italia*, Bologna 1963.

¹⁸ Rhodes A., *D’Annunzio the poet as superman*, New York 1959.

Francia	41.020.000	30.684 565.216 595.900		10 reggimenti 4 btg. autonomi	anni uno
G.Bretagna	45.741.000	12.280 197.707 209.987		4 btg. in G.B	volontari da 2 a 8 anni
Italia	41.169.000	14.893 191.257 206.150		1 reggimento	mesi 18
Jugoslavia	13.290.000	7.052 103.393 110.445			mesi 18
Austria	6.687.000	1.459 20.930 22.389			volontari anni 6
Svizzera	4.019.000	dati	non		richiami annuali
Germania	63.318.753	indicati 4.291 94.900 99.191			volontari anni 12
U.R.S.S.	139.753.900	sconosciuti	dati	dati sconosciuti	richiami annuali
Polonia	30.408.247	17.905 247.966 265.871		1 reggimento	anni 2
Cecoslovacc hia	14.535.000	10.070 111.500 121.570		1 btg.	mesi 14
Romania	16.736.283	12.293 131.721 144.014		1 reggimento	anni 2
Bulgaria	5.081.700	1.494 28.608 30.102			volontari anni 12
Ungheria	8.364.653	1.478 33.230 34.708			volontari anni 12
Turchia	13.139.000	20.000 120.000 140.000			Fant.mesi18. artiglieria e cavalleria. anni2

Grecia	6.249.000	7.121 60.000 67.121	anni uno
Lituania	2.229.876	1.380 20.211 21.591	Fant.anni 2, altre armi anni 3
Lettonia	1.844.805	2.000 18.000 20.000	mesi 18
Estonia	1.117.000	1.300 12.000 13.300	anni 1
Olanda	7.416.204	2.487 35.518 38.005	mesi 5
Belgio	7.996.000	4.280 77.880 82.160	mesi 14
Norvegia	2.762.966	1.165 3.405 4.570	richiami annuali
Svezia	6.053.562	2.657 22.344 25.001	giorni 140
Finlandia	3.495.180	3.392 24.893 28.285	Fant.anni 1, altre armi anni 1, mesi 3
Danimarca	3.637.507	1.885 7.670 9.555	mesi 5
Spagna	22.444.000	16.149 172.507 188.656	anni due
Portogallo	6.195.000	5.062 42.395 47.457	mesi 15

Spicca il potenziale bellico della Francia che con una popolazione di 41 milioni schierava 30.684 ufficiali e 565.216 sottufficiali e soldati. Anche se sparso tra il territorio metropolitano, la Renania, l’Africa, l’Oceano Indiano, l’Indocina, l’America e la Cina, l’esercito francese rappresentava un formidabile strumento militare. Le forze assegnate al territorio metropolitano comprendevano ben 26 divisioni di fanteria, due brigate coloniali, cinque brigate di carri armati su dieci reggimenti più quattro battaglioni autonomi, cinque divisioni di cavalleria, cinque brigate di artiglieria, tre divisioni aeree.

Per il Regio Esercito, gli anni Venti rappresentarono un periodo di stagnazione caratterizzato dalla modesta disponibilità di risorse economiche e finanziarie che non aumentarono con l’avvento della dittatura, in un contesto storico di pace turbolenta. L’Italia era uscita dalla guerra con una pesantissima condizione debitoria nei confronti degli alleati, posizione che si rifletteva sulla vita economica e alla quale andava aggiunto il gravissimo problema della riconversione della gigantesca industria bellica. La sua politica militare, la “missione” dell’esercito era ulteriormente gravata dall’indeterminatezza degli obiettivi da raggiungere.

In uno studio sull’efficienza dell’esercito del novembre 1928 si calcolò che su una forza armata strutturata su cinque armate, venti corpi d’armata, 52 divisioni ternarie di fanteria, tre divisioni di cavalleria, 54 battaglioni alpini erano necessari stanziamenti di bilancio per 8363 milioni. Questa cifra restò sulla carta, al 3 ottobre 1929, quando si profilava una guerra contro Francia e Jugoslavia, le divisioni “subito mobilitabili” erano 25 e si dovette arrivare al bilancio di previsione del 1929-1930 per stanziare 2300 milioni. Alla stessa data, con una disponibilità di 5400 mitragliatrici leggere, se ne ritenevano necessarie 20.000. L’unico compromesso tra compiti, esigenze e risorse era la contrazione delle unità, postulata dal ministro della Guerra generale Di Giorgio, ma compatta, assoluta fu l’opposizione dei vertici, minacciati dalla paventata riduzione dei comandi, delle unità e degli organici che la riforma avrebbe comportato.

I bilanci degli anni Venti sono uno specchio della situazione economica:

Esercizio 1925-26:	preventivo 1631 milioni	consuntivo 2355
Esercizio 1926-27:	preventivo 2306 milioni	consuntivo 2658
Esercizio 1927-28:	preventivo 2317 milioni	consuntivo 2221
Esercizio 1928-29:	preventivo 2214 milioni	consuntivo 2421
Esercizio 1929-30:	preventivo 2300 milioni	consuntivo 2484

L’adesione al fascismo

L’adesione delle Forze Armate al nuovo sistema di potere, che sostituiva una gracile democrazia con una dittatura i cui limiti vennero disastrosamente messi in luce dal secondo

conflitto mondiale, non conobbe remore. In ciò non discostandosi affatto dai consensi della classe dirigente, della Chiesa cattolica, della borghesia e principalmente della Corona che costituiva un essenziale punto di riferimento.

Badoglio, massimo esponente dell'elemento militare, così si esprimeva: "L'idea del fascio littorio, grandiosa nella sua semplicità, non poteva mancare di diffondere la sua luce nel campo militare e di portarvi quel contributo di energia inflessibile che irresistibilmente ne sprigiona". Mussolini offriva garanzie di tutela degli interessi materiali e dei valori morali e patriottici su cui si fondava l'Esercito, rappresentava il restauratore dell'ordine costituito, "l'uomo della provvidenza" che aveva sconfitto "i sovversivi".

Quando nel novembre 1926 fu istituito il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato "[...] costituito da un Presidente scelto tra gli ufficiali generali del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Aeronautica e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. [...] Il Ministero della Guerra determina la composizione, la sede e il comando presso cui è stabilito", non vi furono manifestazioni di disagio da parte dei quadri. Il Tribunale nel successivo 1927 emise tra gli altri 14 provvedimenti relativi ad attentati alla vita di Mussolini; dei relativi procedimenti 13 furono presieduti da ufficiali del Regio Esercito e uno da un luogotenente della milizia¹⁹.

Gli unici generali che si opposero al regime furono Roberto Bencivenga, decorato da due Medaglie d'Argento e insignito dell'Ordine Militare di Savoia e Luigi Capello, Medaglia di Bronzo, Croce Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia, collocato a riposo dopo Caporetto. Si legge nell'Enciclopedia Militare alle rispettive voci: "Venne collocato a riposo per motivi disciplinari [...] perché partecipò alla secessione aventiniana finendo poi al confino". "Offuscò tutta la sua vita di soldato nel 1925 quando partecipò a complotto contro la vita del Capo del Governo, Benito Mussolini" subendo una condanna a 30 anni di reclusione.

Le Forze Armate raggiunsero nel ventennio un prestigio e un peso che non avevano mai avuto per il passato, quando ne veniva contestata dalla Sinistra addirittura l'esistenza alla luce di principi antimilitaristi, e che non avrebbero più avuto dopo l'Otto Settembre.

Lo spirito di corpo si evidenziò nei confronti degli ufficiali che avevano lasciato l'esercito per assumere comandi nella Regia Guardia della Pubblica Sicurezza, corpo istituito nel 1919 da Nitti con un organico di 25.000 uomini. Inviso ai fascisti con i quali spesso si era scontrato, fu sciolto nel 1922 dopo la "marcia su Roma". Gli ufficiali riebbero nell'esercito solo il grado e l'anzianità maturata alla data in cui avevano lasciato il servizio, forse a monito di quelli che divisavano di transitare nella milizia.

Mussolini, conscio che il suo potere poteva essere abbattuto solo dalle forze armate, ne seguiva da vicino con ossequi formali e continui richiami ai comuni valori i problemi dello

¹⁹ Stato maggiore esercito. Ufficio storico. Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1927. Roma 1980.

sviluppo, partecipando a grandi manovre, sfilate, cerimonie e commemorazioni e ricevendone in cambio manifestazioni di ossequiosa deferenza. A differenza di Hitler, il suo interessamento fu sempre generico lasciando ai vertici militari la massima libertà di scelta, anche per la completa sconoscenza dei problemi tecnico-militari. Nel Consiglio dei ministri del 15 dicembre 1938 candidamente afferma: “Due milioni saranno dedicati a un piano di ricostruzione delle artiglierie. Già, perché mi sono accorto che a artiglierie stiamo malissimo. Siamo di molto arretrati”. Tornerà sull’argomento il 29 aprile dell’anno successivo, sempre in sede di Consiglio dei ministri: “Debbo dire che questa amministrazione dell’esercito non va, non se ne può mai essere sicuri. Le sue cifre non sono mai esatte. Per i cannoni noi siamo stati tratti in inganno. Abbiamo artiglierie insufficienti e vecchie”. E ancora al vecchio ammiraglio De Revel: “Lo sapevate che non abbiamo artiglierie?” e alla risposta affermativa: “Io non lo sapevo”. Va aggiunto che il fondatore dell’impero era ministro della Guerra dal 22 luglio 1933 e resterà nella carica fino al suo defenestramento. Sarà De Bono in una riunione del 15 luglio 1943 ad accusarlo: “Noi non abbiamo mai avuta una politica dell’Esercito, delle Forze Armate in genere. Troppi sottosegretari si sono succeduti sotto di te, ministro di troppi dicasteri. Essi hanno lavorato sotto la tua responsabilità, ma senza responsabilità proprie”.

Il dittatore è rimasto ormai solo chiuso in una asfittica solitudine.

Autopromossi comandante in capo delle forze armate, Mussolini dichiarò solennemente al Senato il 30 marzo 1938: “In Italia come fu in Africa [la guerra] sarà guidata agli ordini del Re da uno solo, da chi vi parla, se ancora una volta questo grave compito gli sarà destinato dal destino”. Tuttavia, durante la guerra non diede nessuna impronta personale a differenza di Hitler, Churchill e Stalin che imposero la loro ferrea volontà nelle decisioni strategiche.

Della riconosciuta ignoranza di cose militari, Bucciante scriveva: “Privo di ogni cognizione militare, non giovò al dittatore il suo lungo sodalizio con i generali e gli ammiragli di cui era ministro, rimanendo il più burocratico degli amministratori delle Forze Armate”²⁰. Il giudizio non cambiò nel tempo. Il generale von Rintelen osservava con teutonica brutalità: “Di questioni militari Mussolini non capiva niente”

La politica militare del duce.

Alle deficienze dell’apparato militare si aggiungevano i rapporti tra Mussolini, e le gerarchie militari.

Il duce assommava in se nel 1929 il massimo dei poteri anche se per molti ministeri solo formale, delegando in pratica le sue attribuzioni ai Sottosegretari.

Nel 1929 era duce del fascismo, presidente del Consiglio, ministro degli Interni, degli Esteri, della Guerra, della Marina, dell’Aeronautica, delle Colonie, delle Corporazioni e dei Lavori

²⁰ Bucciante Giuseppe, *I generali della dittatura*, Milano 1987.

Pubblici. Fu ministro della Guerra dall'aprile 1925 al settembre 1929 e dal luglio 1933 al 25 luglio 1943.

I rapporti dei generali con il dittatore furono di totale acquiescenza, acquiescenza motivata anche dai criteri selettivi che portavano ai vertici ufficiali di mediocre valore ai quali le continue sostituzioni, i cosiddetti "cambi della guardia", impedivano l'approfondimento delle vaste tematiche militari.

I tre ministeri militari rimasero nelle mani del dittatore dal 1925 al 1929 e dal 1933 al 1943. Dal 29 ottobre 1922 al 25 luglio 1943 si susseguirono 13 Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e nove Sottosegretari alla Guerra, di fatto ministri della Guerra. In brevissimo tempo, ottobre 1939-dicembre 1940 furono "dimissionati" i tre Sottosegretari alle Forze Armate.

Va osservato che i "cambi della guardia" nel Ventennio erano frequenti. Nessun civile o militare occupò una carica per un periodo superiore ai tre-cinque anni con poche eccezioni, come Ciano, Balbo, Bottai, Starace e Badoglio. Di quest'ultimo va ricordato che Indro Montanelli sosteneva che: "[...] era l'unico generale italiano che, se fosse stato nella Wehrmacht, sarebbe potuto arrivare al grado di colonnello".

Caratteristica dello spirito mussoliniano fu la lettera con la quale accompagnò il dimissionamento del generale Gàzzera sottosegretario di Stato alla Guerra dal 24 novembre 1928 al 12 settembre 1929, e subito dopo promosso ministro della Guerra sino al 22 luglio 1933: "Ritengo caro Gàzzera, che Ella sarà d'accordo con me nel considerare che di quando in quando la rotazione degli uomini è necessaria a loro stessi e per la situazione generale". La "rotazione degli uomini" non veniva applicata dal Capo del Governo per il Capo del Governo e nemmeno per l'imperturbabile Badoglio, rimasto al suo posto fino al dicembre 1940. Dopo il siluramento, le possibilità di nuovi e prestigiosi incarichi svanivano quasi sempre: uniche eccezioni furono fatte per Balbo, nominato governatore della Libia, e per il piemontese generale Bonzani, sottosegretario all'Aeronautica dal luglio 1924 al novembre 1926 e successivamente nominato capo di stato maggiore dell'Esercito dal febbraio 1929 all'ottobre 1934.

Di questo era conscio il generale Valle che, dopo Balbo, aveva retto per sei anni le sorti della Regia Aeronautica, quando scriveva: "Qualsiasi incarico, purché io abbia ancora la possibilità di andare a rapporto da Lui, sentirNe la voce, riceverNe ordini, informarlo con la forza della mia devozione di quanto ritenga debba essere da Lui conosciuto, così come ho fatto per sei anni". In precedenza il generale, aveva esternato il suo amore per il capo supremo: "La vetta è stata raggiunta nel momento stesso il cui il Duce mi ha prescelto per lavorare al suo fianco, in uno dei molteplici settori della sua quotidiana fatica. [...] Non può esistere al mondo ricompensa più alta di un suo sorriso di approvazione, di una sua frase di elogio. [...] Da soldato professionale quale io sono, non posso tacere di avere in varie riprese ammirato nel Duce, precisamente nel mio settore professionale, il profondo intuito dello Stratega e l'insuperabile decisione del Condottiero".

La rotazione di tutte le cariche, non solo di quelle militari, impediva che nascessero oppositori, che si creassero contropoteri in grado di scalzarlo. La vittima più illustre di questa

politica, che va riconosciuto non fu mai sanguinaria, (il ricordo corre all'eliminazione fisica dei generali dello stato maggiore sovietico o a quella disonorevole di Werner von Fritsch, comandante in capo dell'esercito tedesco, accusato falsamente di omosessualità), fu Italo Balbo, maresciallo d'Italia, trasvolatore atlantico, uomo dal grande fascino personale con una popolarità altissima, "esiliato" in Libia con la carica di governatore generale.

All'inizio degli anni Trenta i venti della guerra non soffiavano ancora sull'Europa.

Hitler era uno sconosciuto capo di partito in Germania che Badoglio nelle direttive seguenti la seduta dello Stato Maggiore Generale del 17 novembre 1934 così valutava con parole che passeranno alla storia: "L'aggravarsi della situazione interna tedesca può portare quel popolo a qualche atto disperato nonostante le idee pacifiste di Hitler". La Francia continuava nella sua politica di tessitura di una fitta ragnatela di alleanze intorno alla Germania, mentre la Gran Bretagna brillava per una politica di "*appeasement*" voluta dall'opinione pubblica pacifista nella quale la fiducia in una politica di disarmo e di sicurezza collettiva era assoluta.

Nel tempo lo strumento militare, guidato da una *leadership* di desolante mediocrità completamente all'oscuro delle trasformazioni tattiche che le nuove tecnologie imponevano, si andrà trasformando, ma sulla carta, da difensivo ad offensivo, sempre restando un organismo dalle modeste tradizioni, con un'organizzazione logistica farraginosa, scarso di risorse a fronte del grande numero di comandi creati con la politica del numero, un organismo in cui le carenze organizzative, tecniche, addestrative erano gravissime. Pure, su di esso Mussolini faceva grande affidamento, fino a quando nella triste notte del 25 luglio 1943, quando i suoi gerarchi lo abbandonarono, sconsolatamente osservò: "Tecnici senza entusiasmo, refrattari a ogni sostituzione e incapaci di suscitare l'entusiasmo delle truppe salvo pochissime eccezioni".

Va aggiunto che il fenomeno non riguardava solo le forze armate, ma anche il mondo industriale. Si legge in un promemoria dell'amministratore della Fiat Valletta, allegato a una nota di Cavallero del giugno 1941 e riportato da Lucio Ceva, autore tanto importante quanto ignorato, nel suo *Le Forze Armate*: "[...] la Fiat sarebbe eventualmente disposta a far conoscere, previo benestare del proprio governo, all'OKW le proprie realizzazioni di veicoli militari (trattori per artiglieria, veicoli militari per l'impiego in colonia, carri armati, autoblindo-mitragliatrici e carri militari speciali per il trasporto truppe o materiali) concedendo eventualmente la riproduzione in Germania di quello o di quei tipi di propria progettazione e costruzione che possono interessare l'OKW predetto". Sono passati quasi due anni dallo scoppio del conflitto, i Tedeschi hanno messo in campo un potenziale tecnico, che ha sbalordito il mondo e il capo della più importante industria bellica italiana è pronto a "concedere tipi di propria progettazione e costruzione". Il pensiero vola ai carri armati L 3, alle mitragliatrici Breda, agli aerei CR 42.

Se le massime responsabilità della tragedia futura andavano ascritte al dittatore, non meno gravi furono quelle delle alte gerarchie non solo militari che lo circondavano e che avevano

tratto cospicui vantaggi in termini di prebende, di potere e di carriere dall'acquiescenza ai suoi voleri. Nessuno si dimise, nessuno volle e seppe opporsi ai suoi disegni, ai suoi programmi, pur non avendo di fronte un dittatore sanguinario come Stalin o Hitler.

Vanno ricordate le parole di Luigi Cadorna, generale della spregiata "Italiotta liberale", una "Italiotta" che aveva saputo condurre la vittoriosa Prima Guerra Mondiale con una determinazione sconosciuta alla classe dirigente della seconda. Scriveva nel 1916: "[...] qualsiasi operazione, anche se motivata da ragioni essenzialmente politiche, non può che essere subordinata alla sua attuabilità sotto il punto di vista militare. Di questo è giudice il comandante delle truppe operanti, il quale deve ritenersi vincolato soltanto al raggiungimento del fine generale stabilito dal Governo; se dal Governo partono istruzioni particolareggiate e in contrasto con la sicurezza delle truppe, il comandante ha l'obbligo di fare presenti le ragioni militari che sono in opposizione alle istruzioni ricevute: se non venisse ascoltato gli rimane il diritto di domandare l'esonero dal comando"²¹.

Il Regio Esercito si dissolverà l'Otto Settembre 1943 in un clima collettivo di pavidità, impotenza e disorganizzazione.

Sarà ricostituito nuovamente nel dopoguerra, non sarà più quello di cui si scriveva: "La figura del militare non veniva mai in Italia portata sui teatri, oggetto di scherzi, come pure avveniva in Francia e da noi non si sarebbe tollerato"²².

L'Esercito aveva perduto per sempre la sua anima.

ALLEGATI

MINISTRI E CAPI DI STATO MAGGIORE DELLE FORZE ARMATE

NEGLI ANNI VENTI

MINISTRI DELLA GUERRA

Albricci Alberico	23 giugno 1919 - 13 marzo 1920
Bonomi Jvanoe	13 marzo 1920 - 21 maggio 1920
Rodinò Giulio	21 maggio 1920 - 15 giugno 1920
Bonomi Jvanoe	15 giugno 1920 - 2 aprile 1921
Rodinò Giulio	2 aprile 1921 - 4 luglio 1921
Gasparotto Luigi	4 luglio 1921 - 26 febbraio 1922
Lanza di Scalea Pietro	26 febbraio 1922 - 1 agosto 1922
Soleri Marcello	1 agosto 1922 - 31 ottobre 1922

²¹ Cadorna, Luigi, *Altre pagine sulla Grande Guerra*, Milano 1925.

²² Croce Benedetto, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari 1943.

Diaz Armando	31 ottobre 1922 - 30 aprile 1924
Di Giorgio Antonino	30 aprile 1924- 4 aprile 1925
Benito Mussolini	4 aprile 1925 - 12 settembre 1929
Gazzera Pietro	12 settembre 1929 - 22 luglio 1933

CAPI DI STATO MAGGIORE GENERALE

Badoglio Pietro 4 maggio 1925 – 4 dicembre 1940.

CAPI DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Badoglio Pietro	24 novembre 1919-3 febbraio 1921
Vaccari Giuseppe	3 febbraio 1921-1 maggio 1923
Ferrari Giuseppe	1 maggio 1923-4 maggio 1925 (*)
Ferrari Giuseppe F.	1 febbraio 1927-15 febbraio 1928
Gualtieri Nicola	29 luglio 1928-4 febbraio 1929
Bonzani Alberto	4 febbraio 1929-1 ottobre 1934

(*) Dal 4 maggio 1925 al 1 febbraio 1927 la carica di Capo di Stato Maggiore fu tenuta da Badoglio Pietro, unitamente a quella di Capo di stato Maggiore Generale.

LEGISLAZIONE RELATIVA AL REGIO ESERCITO

21.11.1919 R.D. n.2143 relativo all'ordinamento provvisorio del Regio Esercito. (Ordinamento Albricci).

20.04.1920 R.D. n.451 relativo all'ordinamento provvisorio del Regio Esercito. (Ordinamento Bonomi).

30.12.1920 R.D.L. n.1907 che apporta modificazioni al R.D.L. 20.4.1920 n.451 circa l'ordinamento del Regio Esercito.

1921 Norne per l'impiego dell'artiglieria.

1921 Addestramento della fanteria al combattimento vol.II.

16.01.1921 R.D. n. 3 circa la composizione e il funzionamento del Consiglio dell'Esercito e le attribuzioni del capo di Stato Maggiore del Regio Esercito.

1923 Addestramento della fanteria. (stralcio).

07.01.1923 Relazione e R.D. n.12 relativo all'ordinamento del Regio Esercito.

11.01.1923 R.D. n.20 relativo all'Alto Comando e al Consiglio dell'Esercito.

11.01.1923 R.D. n.21 relativo alla istituzione di una Commissione Suprema mista di difesa.

20.12.1923 R.D.2975 Ordinamento definitivo della Commissione Suprema di difesa.

- 1925 Addestramento delle Unità carriste. Parte terza. Addestramento e impiego tattico.
 04.01.1925 R.D.L. n.123 concernente l'ordinamento della Commissione Suprema di difesa.
 04.05.1925 R.D.L. n.552 Modificazioni al R.D. 7.1.1923 n.12 riguardante l'ordinamento del Regio Esercito.
 08.06.1925 Legge 866 Ordinamento dell'Alto Comando dell'esercito (Ordinamento Diaz).
 20.08.1925 Nuova denominazione dello stato Maggiore Centrale.
 1926. Criteri di impiego della divisione di fanteria nel combattimento.
 11.03.1926 Ordinamento del Regio Esercito (Ordinamento Mussolini).
 11.03.1926 Stato degli ufficiali. *Numerose successive norme sull'avanzamento degli ufficiali.*
 04.11.1926 Nuova denominazione dello Stato maggiore del Regio Esercito
 06.02.1927 R.D.L. n.68 che istituisce la carica di Capo di Stato Maggiore Generale e ne determina le attribuzioni. Separazione della carica di capo di S.M.G. da quella di capo di S.M.E.
 1928 Norme generali per l'impiego delle grandi unità.
 1928 Norme generali per l'impiego tattico della divisione.
 1928 Istruzione individuale a cavallo.
 4.12.1928 Legge n.3088. Conversione in legge del RR.DD.LL. 6.2.1927 n.68 che istituisce la carica di capo di stato maggiore generale e ne determina le attribuzioni.
 1929 Regolamento addestramento della fanteria.

BIBLIOGRAFIA

- Aldovrandi Marescotti Luigi, *Guerra diplomatica (1914-1919)*, Milano 1938.
 Agnelli Susanna, *Vestivamo alla marinara*, Milano 1984.
 Allason Ugo, *Impiego dell'artiglieria in guerra*, Voghera 1889.
 Allason Ugo, *L'artiglieria italiana le sue condizioni e il suo ordinamento*, Torino 1900.
 Allason Ugo, *La nuova artiglieria campale italiana*, Nuova Antologia 1901
 Allehaut E. *Le combat de l'infanterie*, Paris 1925.
 Almanacco delle forze armate. Roma 1927
 Amaturò Michele, *Scienze militari*, Milano 1939.
 Anchieri Ettore, *L'esordio della politica estera fascista*, Il Politico 1955.
 Anchieri Ettore, *L'affare di Corfù alla luce dei documenti diplomatici italiani*, Il Politico 1955.
 Andri Adriano, *Gli italiani in Dalmazia fra le due guerre mondiali*, Clio 1988.
 Apih Elio, *Il problema della frontiera austro-jugoslava e la politica italiana nel primo dopoguerra*, Quale Storia 1979.

- Ara Angelo, *Tra impero e repubblica: l'Austria negli anni venti*, Clio 1992.
- Arisi Rota Arianna, *La politica del "peso determinante": nota su un concetto di Dino Grandi*, Il Politico 1988
- Arisi Rota Arianna, *La politica estera italiana tra le due guerre e un osservatore inglese: spunti per alcune considerazioni*, Il Politico 1989.
- Arisi Rota Arianna, *La diplomazia del Ventennio*, Milano 1999.
- Avanguardia, Milano 1 agosto 1919.
- Avanguardia, Milano 22 agosto 1920.
- Avanzini Roberto, *Mitragliere*, Roma 1909.
- Badoglio Pietro, *Rivelazioni su Fiume*, Roma 1946.
- Badoglio Pietro, "Sempre avanti". *Rivista di Artiglieria e Genio*. Agosto 1909
- Baistrocchi Alfredo, *Per l'efficienza dell'Italia*, Livorno 1924.
- Bandini Franco, *Gli italiani in Africa. Storia delle guerre coloniali 1882-1943*, Milano 1971.
- Barbato Domenico, *La fanteria*, Roma edizione 1940.
- Barbato Domenico. *La fanteria*. Roma edizione 1943.
- Baroffio Felice, Quagliotti Alessandro, *Alimentazione del soldato*, Torino 1860.
- Barreca Riccardo, *I carri armati e il loro impiego in cooperazione col battaglione di fanteria*, Rassegna dell'esercito italiano 1924.
- Bastico Ettore, *L'evoluzione dell'arte della guerra*, Firenze 1923
- Battisti Carlo, *Alto Adige. Sintesi storico-geografica*, Rivista Militare 1988.
- Benussi Giulio, *Armi portatili artiglierie e semoventi del Regio esercito italiano*, Milano 1975.
- Benvenuti Bruno, Curami Andrea, *L'autoblindo Fiat-Ansaldo*, Storia Militare 1993.
- Benvenuti Bruno, Curami Andrea, *Il carro armato Fiat 2000 e le 'prime tanks' italiane*, Storia Militare 1994.
- Benvenuti Bruno, Curami Andrea, *La meccanizzazione e la riconquista della Libia*, Storia Militare 1995.
- Benvenuti Bruno, Curami Andrea, *Le artiglierie italiane fra le due guerre*, Storia Militare 1995.
- Berardi Paolo. I.G.M. (Istituto di guerra marittima). *Rivista di artiglieria e genio*. Settembre 1924.
- Bernhardi von, *La guerra dell'avvenire*, Roma 1925.
- Bernotti Romeo, *Cinquant'anni nella Marina Militare*, Milano 1971.
- Bertinaria Pierluigi, *L'esercito italiano dal 1918 al 1940. Dottrina di impiego e ordinamenti tattici*, Roma 1986.
- Biagini Antonello e Gionfrida Alessandro, *Lo Stato Maggiore Generale tra le due guerre. (Verbalì delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937)*, Roma 1997.
- Bianchini Alessandro, *Le retribuzioni degli ufficiali dell'esercito in un secolo di storia*, Ufficio Storico S.M.E, *Memorie storiche militari* 1980
- Bigonzoni Gabriele *Ex uomini*, Roma 1956.
- Blum Guglielmo Giorgio von, *Strategie*, Paris 1884.

- Bocca Giorgio, *Storia d'Italia nella guerra fascista*, Bari 1973.
- Bonin-Longare. L., *La cavalleria nella nostra guerra*, Nuova Antologia 1928.
- Boga Alfredo, *Carri armati d'assalto o di combattimento*, Rassegna dell'Esercito Italiano 1924.
- Bosworth Richard, *Italy, the least of the great powers: Italian foreign policy before the first world war*, Cambridge 1979.
- Bottai Giuseppe, *Diario 1935-1944*, Milano 1982
- Bottai Giuseppe, *Vent'anni e un giorno*, Milano 1949
- Botti Ferruccio, *La logistica dell'esercito italiano (1831-1981)*, Volume III, *Dalla guerra totale alla guerra integrale (1919-1940)*.
- Bovio Oreste, *Storia dell'Esercito Italiano*, Roma 1966.
- Brescia Alfredo, *La politica estera italiana e l'Ungheria (1922-1933)*, Rivista di Studi Internazionali 1980.
- Brignoli Marziano, *Raffaele Cadorna (1889-1973)*, Roma 1981.
- Brignoli Marziano, *Istituti di formazione militare dall'Unità d'Italia alla Seconda Guerra Mondiale*, in Caforio Giuseppe e Del Negro Pietro (a cura di), *Ufficiali e società*.
- Brignoli Marziano, *Cavalleria in guerra. Diari di combattenti. I reggimenti Vittorio Emanuele II e Savoia Cavalleria nella prima e nella Seconda Guerra Mondiale*, Roma 1990.
- Bucciante Giuseppe, *I generali della dittatura*, Milano 1987.
- Buono Antonella, *Il matrimonio degli ufficiali nella legislazione italiana dall'Unità al 1971*, Rivista Militare 1973.
- Burri Massimiliano, *Corfù 1923*, Storia Militare 1994.
- Caccamo Francesco, *Italia e Cecoslovacchia negli anni Venti*, Nuova Storia Contemporanea 2000.
- Caccamo Francesco, *L'Italia nella corrispondenza tra Masaryk e Benes*, Clio 1996
- Cadorna Luigi, *La guerra alla fronte italiana*, Milano 1923.
- Cadorna Luigi, *Altre pagine sulla Grande Guerra*, Milano 1925.
- Cadorna Luigi, *I nuovi ordinamenti militari*, Rassegna Italiana 1926.
- Caforio Giuseppe e del Negro Pietro. (a cura di), *Ufficiali e società*, Milano 1988.
- Caforio Giuseppe, *Cento anni di reclutamento. Statistiche e comparazioni*, Rivista Militare 1995.
- Caiti Pierangelo e Pirella Alberto, *I corazzati italiani in Africa Settentrionale dalla riconquista della Libia al 1940*, Rivista Italiana Difesa 1985.
- Calderara Ten.col., *L'aviazione nell'Africa settentrionale*, Rivista Militare Italiana 1927.
- Calvi Pietro, *1° Il battaglione di fanteria dal 1914 al 1918. 2° Il battaglione 1928. (Esame dei suoi elementi costitutivi e del loro impiego)*, Cremona 1929.
- Canevari Emilio, *La Tripolitania*, Gabinetto di Cultura della Scuola di Guerra. 1924.
- Canevari Emilio, *Clausewitz e la guerra odierna*, Roma 1930.
- Canevari Emilio, *La lotta della fanteria*, Cremona 1935.
- Canevari Emilio, *Graziani mi ha detto*, Roma 1947.
- Canevari Emilio, *La guerra italiana. Retrosceca della disfatta*, Roma 1984

- Cappa Alberto, *La guerra totale. Politica e strategia nel XX secolo*, Milano 1940.
- Cappellano Filippo, *I lanciafiamme italiani*, Storia Militare 2000.
- Cappellano Filippo, *Le prime armi controcarri italiane*, Storia Militare 1997.
- Capri Giovanni, *Il generale Di Giorgio, Cadorna e Mussolini*, L'Osservatorio Politico Letterario 1972.
- Caracciolo Mario, *L'Italia nella guerra mondiale*, Roma 1935.
- Caviglia Enrico, *Le tre battaglie del Piave*, Milano 1934.
- Caviglia Enrico, *Diario aprile 1925 - marzo 1945*, Roma 1952.
- Cecchini Ezio, *L'evoluzione della condizione militare italiana dall'Unità al periodo attuale*, Quaderno Rivista militare 2/1984.
- Cervone Pier Paolo, *Enrico Caviglia il condottiero*, Savona 1988.
- Ceva Lucio, *L'alto comando da Badoglio a Cavallero. (1925-1941), Il Movimento di Liberazione in Italia* 1973.
- Ceva Lucio, *Un intervento di Badoglio e il mancato rinnovo dell'artiglieria italiana*, Il Risorgimento 1976.
- Ceva Lucio, *Appunti per una storia dello S.M.G. fino alla vigilia della non belligeranza. (giugno 1925-luglio 1939)*, Storia Contemporanea 1979.
- Ceva Lucio, *Le Forze Armate*, Torino 1981.
- Ceva Lucio, *Aspetti politici e giuridici dell'Alto Comando militare in Italia, (1848-1941)*. Il Politico 1984.
- Ceva Lucio, *1927. Una riunione fra Mussolini e i vertici militari*, Il Politico 1985.
- Ceva Lucio, *Fascismo e militari di professione*, in *Ufficiali e società*, a cura di Caforio Giuseppe e Del Negro Pietro. Milano 1988.
- Ceva Lucio, *Riflessioni e notizie sui sottufficiali*, Nuova Antologia 1992
- Ceva Lucio e Curami Andrea, *La meccanizzazione dell'esercito fino al 1943*, Roma 1994.
- Churchill Winston, *Gli anni della mia giovinezza*, Milano 1971.
- Cialdea Basile, *La sicurezza europea e la pace. 1919-1921*, Storia e Politica 1974.
- Ciano Galeazzo, *Diario 1937-1943*, Milano 1980.
- Ciasca Raffaele *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*, Milano 1940.
- Clausewitz von Karl, *Della guerra*, Roma 1942.
- Clemenceau Georges, *Grandeurs et misères d'une victoire*, Milano 1930.
- Comando Regio Corpo Truppe Coloniali. Sezione Studi e Informazioni, *Il Fezzan*. Monografia 1929.
- Corselli Rodolfo, *Tattica moderna e altri elementi d'arte militare* Palermo 1924.
- Croce Benedetto, *Azione, successo e giudizio*, in *Ultimi saggi*, Bari 1935.
- Curato Federico. *Le relazioni italo-austriache*. Storia e Politica 1973.
- Dainelli Giorgio, *La regione balcanica. Sguardo d'insieme al paese e alla gente*, Firenze 1921.
- D'Avanzo Giuseppe, *Ali e poltrone*, Roma 1981.
- Davies Joseph, *Missione a Mosca*, Roma 1945.
- De Biase Carlo, *Badoglio duca di Caporetto*, Milano 1065.

- De Biase Carlo, *L'aquila d'oro. Storia dello stato maggiore italiano (1861-1945)*, Milano 1969.
- De Bono Emilio, *Nell'esercito nostro prima della guerra*, Milano 1931.
- De Bono Emilio, *Origini della milizia e suoi primi ordinamenti*, Rassegna Italiana. Febbraio 1939.
- De Dominicis Gabriele, *Le divisioni ternarie 1926-1938*, Rivista Italiana Difesa 1986.
- De Felice Renzo, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, Torino 1966.
- De La Gorge Paul-Marie, *Le armi e il potere. L'esercito francese da Sèdan all'Algeria*, Milano 1967.
- Del Boca Angelo, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore*, Bari 1986.
- Delgeta Antonio, *La scuola di guerra dell'esercito*, Rivista Militare 1999.
- Della Volpe Nicola, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943)*, Roma 1986.
- Del Mayno Luchino *Le mitragliatrici in montagna, collina e pianura*, Nuova Antologia 1911.
- De Pignier Augusto, *L'accompagnamento della fanteria nell'attacco*, Conferenze tenute ai corsi ufficiali svoltisi presso la Scuola Centrale di Fanteria. Roma 1921.
- De Rysky Carlo, *La difesa nazionale*, Milano 1925
- De Vecchi Cesare Maria, *Il quadrumviro scomodo*, Milano 1983.
- Di Nisio Ismaele, *I carri armati nel combattimento*, Roma 1931.
- Di Nolfo Ennio, *I rapporti italoaustriaci dall'avvento del fascismo all'Anschluss (1922-1938)*, Storia e Politica 1974.
- Documenti Diplomatici Italiani. Volume II n.414.
- Documenti Diplomatici Italiani. S.7, 1922-1935. N.43 Grandi a Mussolini maggio 1930.
- Documenti Diplomatici Italiani 7° serie 1932-1935 Volume 8. Roma 1972.
- Donnari Anselmo, *Il carro armato. Storia, dottrina, impiego*, Roma 1995.
- Douhet Giulio, *Il dominio dell'aria*, Roma 1921
- Douhet Giulio, *La difesa nazionale*, Torino 1923
- Douhet Giulio, *Strategia aerea*, Rassegna dell'Esercito Italiano 1923.
- Douhet Giulio, *Probabili aspetti della guerra futura*, Palermo 1928.
- Douhet Giulio, *La guerra integrale*, 1936.
- Enciclopedia Militare. Milano 1927-1933.
- Fejto Francesco, *Lo spirito di Masaryk*, Nuova Storia Contemporane 2000.
- Ferrante Ezio, *Il grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel*, Rivista Marittima. Supplemento 1989.
- Ferrante Ezio, *Un rischio calcolato? Mussolini e gli ammiragli nella gestione della crisi di Corfù*, Storia delle Relazioni Internazionali 1989.
- Ferrari Danilo, *Il piano segreto di Balbo*, Studi storico-militari 1984. Roma 1985
- Ferrari Giuseppe, *Rapporto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al Capo del Governo, 31.1.1928*, in Canevari Emilio, *La guerra italiana. Retrosceca della disfatta*, Roma 1984.
- Forstner Wolfgang, *Das reserve infanterie regiment 15°*, 1929.
- Franzinelli Mimmo, *Stellette, croce e fascio littorio*, Milano 1995.

- Gabrielli Manlio, *I carri armati*, Roma 1923.
- Gallinari Vincenzo, *L'Esercito Italiano tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale*, Roma 1954.
- Gallinari Vincenz., *L'Esercito Italiano nel primo dopoguerra*, Roma 1980.
- Gatti Angelo, *La guerra senza confini*, Milano 1915.
- Gatti Angelo, *Il problema sociale della nazione armata*, 1921.
- Gatti Angelo, *Uomini e folle di guerra*, Milano 1921.
- Gatti Angelo, *I carri d'assalto*, Corriere della sera. 1 marzo 1924.
- Gatti Angelo, *Tre anni di vita militare italiana*, Milano 1924.
- Gatti Angelo, *Caporetto- Dal diario di guerra inedito, maggio-dicembre 1917*, a cura di Montigone A. Bologna 1961
- Gayda Virginio, *La Jugoslavia contro l'Italia*, (Documenti e rivelazioni). Roma 1932.
- Gelich Fernando, *L'alto comando delle forze armate italiane dallo Statuto albertino al 1945*, Rivista Militare 1984.
- Gelich Fernando, *Il dibattito sul problema del comando delle Forze Armate*, Rivista Militare 1946.
- Ghisalberti Carlo, *La città di Fiume e l'opinione pubblica italiana*, Nuova Storia Contemporanea 1999.
- Ghisalberti Carlo, *Tra Serbia e Dalmazia. Per una rilettura dell'interventismo dannunziano*, Clio 1995.
- Giacchi Nicolò, *Arte militare coloniale*, Rassegna dell'Esercito Italiano 1925.
- Giannini Edoardo, *Alcune osservazioni sulle nostre forze coloniali*, Rassegna dell'Esercito Italiano 1925.
- Giordano Giancarlo, *A proposito di Sforza e di D'Annunzio*, Clio 1992.
- Giorgerini Giorgio, *1923: L'eccidio di Tellini e l'occupazione di Corfù furono premeditati?* Storica 1995.
- Giorgerini Giorgio, *Uomini sul fondo*, Milano 1995.
- Giubbilei Carlo, *Per la nostra Cavalleria*, Rassegna dell'Esercito Italiano 1921.
- Gooch John, *Soldati e borghesi nell'Europa modern.*, Bari 1982.
- Grandi Italo, *Dati sommari sull'artiglieria in servizio*, Torino 1934.
- Grassi Noè, *Carri armati. Tattica delle varie armi*, Conferenze svolte alle Scuole Centrali di Fanteria, Artiglieria e Genio. Roma 1923.
- Gratton Luigi, *Armando Diaz Duca della Vittoria. Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Foggia 2001.
- Gravina Manfredo, *Sulla unificazione dei ministeri della difesa nazionale*, Nuova Antologia 1925.
- Grazioli F.S., *Note sul combattimento delle fanterie*, Rassegna dell'Esercito Italiano 1921.
- Grazioli F.S., *Cavalleria moderna e corpi celeri*, Rassegna dell'Esercito Italiano 1922.
- Grazioli Francesco Saverio, *Saggio sull'evoluzione della dottrina tattica nella guerra europea*, Conferenze tenute ai corsi ufficiali svoltisi presso la Scuola Centrale di Fanteria. Roma 1923.

- Guariglia Raffaele, *Ricordi 1922-1946*, Napoli 1950.
- Haas Hans, *Le relazioni italoaustriache dall'armistizio di Villa Giusti al trattato di Saint-Germain*, Storia e politica 1973.
- Hillgruber Andreas, *Storia della Seconda Guerra Mondiale*, Bari 1995.
- Howard Michael, *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Bari 1978.
- Il Corriere della Sera 29 settembre 1919
- Il Corriere della Sera 17 maggio 1925.
- Il Corriere della Sera 19 maggio 1925.
- Ilari Virgilio, *L'organizzazione centrale della difesa in Italia*, in *Strategia Globale* 1984.
- Ilari Virgilio e Sena Antonio, *Marte in orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della nazione*, Ancona 1988.
- Indelicato Alberto, *Le dimissioni di Carlo Sforza all'avvento del fascismo*, Nuova Storia Contemporanea 2000.
- Jones Adriano, *Note sulla costituzione e sull'impiego delle unità di cavalleria*, Scuola di Guerra. Torino 1924.
- Ghisalberti Carlo, *D'Annunzio e la lunga via per Fiume*, Clio 1996.
- Invernizzi Giulio, *Considerazioni sul valore, l'ordinamento e sull'impiego tattico dei carri d'assalto*, La Cooperazione delle Armi. 1924.
- Kramer R. Hans, *Innsbruck 1918-1920*, Storia e Politica 1973.
- R.J.B. Bosworth e S. Romano (a cura di), *La politica estera italiana 1860-1985*, Bologna 1991.
- Lavigne-Delville, *Vers la renaissance de la cavalerie*, Paris 1913.
- Lefebvre D'Ovidio Francesco, *L'intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Roma 1984
- Leproni Enrico, *Aeroplani e cammelli in Tripolitania*, Storia Militare 1996.
- Liddell Hart Basil, *The british way in warface*, London 1932.
- Liddell Hart Basil, *La Prima Guerra Mondiale 1914-1918*, Milano 1968.
- Liddell Hart Basil, *L'arte della guerra nel XX secolo*, Milano 1971
- Lindeck-Pozza Irmtraut, *I rapporti austroitaliani dal trattato di Saint Germain all'avvento al potere del fascismo*, Storia e Politica 1974.
- Longo Luigi Emilio, *Francesco Saverio Grazioli*, Roma 1989.
- Longo Luigi Emilio, *Profili di capi militari italiani tratteggiati da uno di loro*, Studi storico-militari 1994. Ufficio Storico S.M.E. Roma 1996.
- Lucifero. 23 maggio 1920.
- Luraghi Raimondo, *Il presidente Wilson e la questione di Fiume*, Nuova Storia Contemporanea.1999.
- Luttwak Edward N, *Strategia della vittoria*, Milano 1988.
- Mack Smith Denis, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, Bari 1962.
- Magnani Enrico, *Il mantenimento della pace dal XIX al XXI secolo*, Roma 1998.
- Malagodi Olindo, *Conversazioni sulla guerra 1914-1918*, Napoli 1960.
- Maletti Pietro, *Ascari abissini sotto insegne italiane*, Rassegna Italiana 1926.

- Maletti Pietro, *Battaglioni Eritrei-Misti*, Rassegna Italiana 1927.
- Maltese Enrico, *I carri armati e il loro impiego tattico*, Civitavecchia 1925.
- Marazzi Fortunato, *La nazione armata*, Roma 1920
- Marazzi Fortunato, *Splendori e ombre della nostra guerra*, Milano 1920
- Marazzi Fortunato, *La nazione armata*, Roma 1920.
- Marazzi Fortunato, *L'esercito dei tempi nuovi*, Voghera 1921.
- Marcon Tullio, *L'aviazione per il regio esercito nel 1925*, Storia Militare 1995.
- Marras Efsio, *La meccanizzazione degli eserciti*, Almanacco delle Forze Armate. Roma 1930.
- Marras Efsio, *Orientamenti attuali della preparazione*, 1932
- Marselli Niccola, *La vita del reggimento. Osservazioni e ricordi*, Firenze 1889.
- Martinengo Filippo, *Il battaglione di fanteria* La Cooperazione delle Armi 1924.
- Mazzucca Marcello, *Profilo storico della Scuola di Guerra dell'Esercito Italiano dal 1900 al 1940*, Ufficio storico S.M.E. Studi storico militari 1989. Roma 1990.
- Mecozzi Amedeo, *Guerra agli inermi e aviazione d'assalto*, Roma 1963.
- Miglio Giuseppe, *I carri d'assalto in Francia*, La Cooperazione delle Armi. 1924.
- Minniti Fortunato, *Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia (1923-1943)*, Clio 1977.
- Minniti Fortunato, *Gli Stati Maggiori e la politica estera italiana*, in *La politica estera italiana (1860-1985)*, a cura di Bosworth R.J. e Romano Sergi, Bologna 1991.
- Minniti Fortunato, *L'ipotesi più sfavorevole. Una pianificazione politica italiana tra strategia militare e politica estera (1927-1933)*, Nuova Rivista Storica 1995.
- Montagano Francesco, *Probabile evoluzione futura del battaglione di fanteria*, Conferenze tenute ai corsi ufficiali svoltisi presso la Scuola Centrale di Fanteria. Roma 1921.
- Montanari Mario, *L'Esercito italiano alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale*, Roma 1982.
- Montefinale Tito, *L'artiglieria italiana durante e dopo la guerra europea*, Rivista di Artiglieria e Genio 1933.
- Morretta Rocco, *Come sarà la guerra di domani*, Milano 1932.
- Morrozzo della Rocca Roberto, *I cappellani militari nella Prima Guerra Mondiale*, Rivista di storia contemporanea 1979.
- Mosca Rodolfo, *L'Austria e la politica estera italiana dal trattato di Saint Germain all'avvento del fascismo al potere*, in *Storia e Politica* 1974.
- Moscato Ruggiero, *Gli esordi della politica estera fascista. Il periodo Contarini. Corfù*, in AA.VV., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Torino 1963.
- Mussolini Benito, *La Conferenza paralizzata*, Il Popolo d'Italia 30 gennaio 1919.
- Mussolini Benito, *Il mio diario di guerra (1915-1917)*, Milano 1923.
- Naglieri Valerio, *Carri armati nel deserto*, Parma 1972
- Nasi Guglielmo. *La guerra in Libia. Campagna 1922-1923-1924*, Rivista Militare Italiana 1927
- Nasi Guglielmo. *Operazioni coloniali. Scuola di guerra. 55° corso 3° anno. 1925-1928*

- Nasi Guglielmo, *Alcuni criteri sull'impiego di una grande unità coloniale in Libia*, Comando Regio Corpo Truppe Coloniali della Cirenaica. Circolare 8500 del 1.7.1934.
- Nasi Guglielmo, *Memoria per gli ufficiali dei reparti eritrei*, Comando Regio Corpo Truppe Coloniali della Cirenaica 1934.
- Neck Rudolf, *Il trattato di Saint Germain*, Storia e Politica 1973.
- Nicolson Harold, *Curzon. The last phase 1919-1925. A study in post war diplomacy*, London 1934.
- Nicolson Harold, *Diplomacy*, London 1939.
- Nolte Ernst, *L'impresa di Fiume e lo scenario europeo*, Nuova Storia Contemporanea 1999.
- Novo Dobro. (giornale di Spalalto). 27.10.1927.
- Ogorkiewicz Richard M., *I corazzati*, Roma 1964.
- Ojetti Ugo, *I taccuini 1914-1943*, Firenze 1954.
- Orsi Pier Luigi, *L'archivio della Società delle Nazioni e la politica italiana*, Rivista di storia contemporanea 1981.
- Pafi Benedetto, Falessi Cesare, Pignato Nicola, *Storia dei mezzi corazzati*, Milano 1976.
- Pastorelli Pietro, *L'Albania nel Patto di Londra*, Clio 1969.
- Pastorelli Pietro, *Fiume e il Patto di Londra*, Clio 1996.
- Pavari Antonio, *Alto Adige e Anschluss*, Rassegna Italiana 1926.
- Pecchioli Arrigo (a cura di), *Le Accademie e le Scuole Militari italiane*, Roma 1990.
- Pedoya, *La cavalerie dans la guerre russo-japonaise et dans l'avenir*, Paris 1906.
- Pedriali Ferdinando, *La prima fase della riconquista della Libia*, Storia Militare 1999.
- Pelagalli Sergio, *Il generale Pietro Gàzzera al Ministero della Guerra (1928-1933)*, Storia Contemporanea 1989.
- Pelagalli Sergio, *L'attività politica e militare italiana in Albania nelle carte del generale Alberto Pariani*, Storia Contemporanea 1991.
- Pelagalli Sergio, *Il fallimento di un'alleanza*, Storia Militare 1995.
- Pelagalli Sergio, *Il generale Pietro Gàzzera*, Storia Militare 1995.
- Pelagalli Sergio, *Grazioli, generale-manager*, Storia Militare 1996.
- Pelligra Raffaele, *Il problema odierno della Cavalleria*, La Cooperazione delle Armi 1925.
- Pentimalli Natale, *La nazione organizzata*, Roma 1922
- Pezzisiboni Pietro e Ravagnati Largini Emilio, *La gloria del cavaliere d'Italia*, 1925
- Pieri Piero e Rochat Giorgi, *Badoglio*, Torino 1974.
- Pignato Nicola, *Atlante dei mezzi corazzati. Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Parma 1971.
- Pignato Nicola, *Le origini del carrismo in Italia*, Rivista Militare 1977.
- Pignato Nicola, *Le armi della fanteria italiana nella seconda guerra mondiale*, Parma 1978
- Pignato Nicola (a cura di), *Artiglieria e motorizzazione 1919-1934*, Curcio Editore
- Pignato Nicola (a cura di), *Mezzi corazzati e blindati 1919-1934*, Curcio Editore.
- Pinelli Ferdinando, *Storia militare del Piemonte*, Torino 1855.
- Pirelli Alberto, *Dopoguerra 1919-1932. Note ed esperienze*, Milano 1961.
- Piscicelli Taeggi Oderisio, *Diario di un combattente nell'Africa Settentrionale*, Milano 1972.

- Pizzigallo Matteo, *L'incidente di Corfù e la politica italiana nel Levante*, Storia e Politica 1974.
- Pricolo Francesco, *La massa aerea*, Rivista Aeronautica 1925.
- Pricolo Francesco, *Alcuni risultati delle grandi esercitazioni aeree*, Rivista Aeronautica 1931.
- Pricolo Francesco, *Echi e commenti*, Febbraio 1932.
- Pricolo Francesco, *La Regia Aeronautica nella Seconda Guerra Mondiale*, Novembre 1939-novembre 1941. Milano 1971.
- Public Record Office. Foreign Office. London 421/304 c, 10141/647/22
- Public Record Office. Foreign Office. London 421/304 c, 10141/647/22
- Pugnani Angelo, *Storia della motorizzazione italiana*, Torino 1951.
- Puletti Rodolfo, *Caricat! Storia dell'arma di cavalleria*, Bologna 1973.
- Quaroni Pietro, *Inchiesta sulla politica estera italiana*, Roma 1970.
- Regio Esercito Italiano. Comando superiore. Ufficio del Capo di Stato Maggiore, *Attacco frontale e addestramento tattico*, 25.11.1915.
- Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia*, in Stefani Filippo, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, Roma 1984.
- Revelli Nuto, *La guerra dei poveri*, Torino 1962.
- Rhodes A, *D'Annunzio the poet as superman* New York 1959.
- Roatta Mario, *Otto milioni di baionette*, Milano 1946.
- Rochat Giorgio, *Antimilitarismo e esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia* 1964.
- Rochat Giorgio, *Alcuni dati sulle occupazioni militari adriatiche durante il governo Nitti*, Il Risorgimento 1966.
- Rochat Giorgio, *L'orientamento politico della stampa militare nel primo dopoguerra. (1919-1922)*, Il Risorgimento 1967.
- Rochat Giorgio, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Bari 1967.
- Rochat Giorgio, *Il ruolo delle forze armate nel regime fascista: conclusioni provvisorie e ipotesi di lavoro*, Rivista di Storia Contemporanea 1972.
- Rochat Giorgio, *La repressione della resistenza araba*, Il Movimento di Liberazione in Italia 1973.
- Rochat Giorgio, *Italo Balbo aviatore e ministro dell'aeronautica 1926-1933*, Ferrara 1979.
- Rochat Giorgio, *La professione militare italiana dall'800 alla seconda guerra mondiale*, Quaderno Rivista Militare 1984.
- Rochat Giorgio, *L'esercito italiano negli ultimi cento anni*, in Storia d'Italia Einaudi. Milano 1985.
- Rolati Francesco (Wolfer), *Le grandi manovre nel Canavese*, La Rassegna Italiana 1925.
- Romano Sergio, *Confessioni di un revisionista*, Milano 1998.
- Roncallo Francesco, *La marina a Fiume* Storia Militare 1996.
- Rovighi Alberto, *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera (1861-1961)*, Roma 1987.

- Rumi Giorgio, *Alle origini della politica estera del fascismo*, Bari 1968.
- Russo Maurizio, *L'arma individuale dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Roma 1995.
- Sacchi Emilio, *Idee francesi sui carri armati. La Cooperazione delle Armi*, 1924.
- Salvatorelli Luigi, Mira Giovanni, *Storia dell'Italia nel periodo fascista*, Torino 1956.
- Sampieri Vincenzo, *L'artiglieria in Italia ... un po' di storia*, Rivista Militare 1979.
- Sardagna F., *Poche idee sulla futura guerra*, Rassegna dell'Esercito Italiano 1925
- Schuschnigg von Kurt, *Un requiem in rosso-bianco-rosso*, Milano 1947.
- Scuola di Applicazione d'Arma, *L'arma di artiglieria, Cenni storici*, 1965.
- Sierpowski Stanislaw, *Pilsudski e la sua politica estera.1926-1935*, Storia Contemporanea 1989.
- Silvestri Mario, *Isonzo 1917*, Torino 1965.
- Silvestri Mario, *La decadenza dell'Europa Occidentale*, Torino 1982.
- Simenon Georges, *À la decouvert des autres*, Paris 1989.
- Simone Gianfranco, *Le bombe a mano nella storia*, Rivista Militare 1992.
- Simoni Raffaele, *La battaglia difensiva. Condotta di un Corpo di Armata in prima schiera*, Rivista Militare 1987.
- Simpkin Richard E., *Race of the swift*, London 1985.
- Sirianni Giuseppe, *Appunti sulla costituzione degli organi di comando in guerra*, Nuova Antologia 1933.
- Sorel Georges Lettere a un amico d'Italia. Bologna 1963.
- Stato Maggiore Esercito. Ufficio storico, *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1927*, Roma 1980.
- Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico, *Il problema del comando dell'esercito dal Risorgimento al Patto Atlantico*, Atti del Convegno indetto dalla Società Solferino e San Martino, 18 e 19 settembre 1982.
- Stato Maggiore Esercito. Ufficio storico, *Verbali delle riunioni tenute dal Capo di Stato Maggiore generale*, Vol. I (26.1.1939-29.12.1940). Roma 1983).
- Stefani Filippo, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, Roma 1985.
- Storia dell'artiglieria italiana*, Parte III, volume VII. Roma 1940.
- Sweet John J.T., *Iron Army. The mecanization of Mussolini's Army*, London 1980.
- Tamaro Attilio, *Venti anni di storia*, Roma 1953.
- Tarantino Maria, *Barletta. Dopo 500 anni una nuova sfida*, Rivista Militare 2001
- Tassani Giovanni, *L'avvento di Mussolini spiegato a Ginevra*, Nuova Storia Contemporanea 2001.
- Tedeschi Mario, *La guerra dei generali*, Milano 1968.
- Terrone Alfredo, *Appunti per una storia del rancio e dell'alimentazione militare. Memorie storiche militari 1981*, Ufficio Storico S.M.E. Roma 1982.
- Togliatti Palmiro, *Lezioni sul fascismo*, Roma 1978.
- Toscano Mario, *Il dopoguerra 1919-1932*, Nuova Antologia 1962.
- Tosti Amedeo, *Storia dell'esercito italiano 1861-1936*, Varese 1942

- Trezzani Claudio, *L'impiego della divisione nel combattimento*, Torino 1921.
- Trezzani Claudio, *Manuale di tattica e servizio in guerra*, Roma 1929.
- Trezzani Claudio, *In tema di aereo-cooperazione nel campo tattico*, Rivista Militare 1933.
- Truppe coloniali italiane. Ascari e dubat*, Ciarrapico editore 1977.
- Turrini Alessandro, *Una breve storia dei siluri a lenta corsa e della X Mas*, Rivista Marittima Supplemento 2001.
- Ufficio storico S.M.E., *L'Esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, Volume I, Le forze belligeranti. Roma 1927.
- Ungari Andrea, *Le inchieste su Caporetto: uno scandalo italiano*, Nuova Storia Contemporanea 1999.
- Vailati Vanna, *Badoglio racconta*, Milano 1958
- Valle G., *Meditazioni sulla guerra aerea*, Rivista Marittima 1928
- Valletta Patrizia, *Sul possedimento italiano del Dodecaneso*, Clio 1992.
- Valletti Borgnini Mario, *Il combattimento in colonia*, La Cooperazione delle Armi 1924.
- Valori Aldo, *La guerra e noi*, Bologna 1919.
- Valori Aldo, *Problemi militari della nuova Italia*, Milano 1923.
- Valori Aldo, *Gli eserciti esteri nei loro ordinamenti presenti*, Firenze 1927
- Valori Aldo, *La ricostruzione militare*, Roma 1930.
- Van Creveld Martin *Fighting power*, Connecticut 1982.
- Van der Goltz Colmar Freiherr, *La nazione armata*, Torino 1898.
- Varanini Varo, *La ricostruzione fascista delle Forze Armate*, Milano 1929.
- Versè Edoardo, *I carri d'assalto*, Parma 1925.
- Vidal C., *Ce qu'il faut savoir de l'armée italienne*, Paris 1931.
- Vitale Massimo Adolfo, *Il cammello e i reparti cammellati*, Roma 1931.
- Vivarelli R., *Bonomi e il fascismo in alcuni documenti inediti*, Rassegna Storica Italiana 1960.
- Weeks John, *Armi della fanteria*, Parma 1972
- Wheeler-Bennett John W., *La nemesi del potere. Storia dell'esercito tedesco dal 1918 al 1945*, Milano 1957.
- Whittam John, *Storia dell'Esercito italiano*, Milano 1979.
- Zaffi Davide, *La diplomazia ungherese fra le due guerre*, Clio 1994
- Zavattaro Ardizzi Guglielmo, *Il reclutamento degli ufficiali dal 1896 ad oggi*, Rivista Militare 1999.
- Zoppi, *I celeri*, Bologna 1933.

Riviste esaminate

Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare

Clio

Eserciti e Armi

Esercito e Nazione

I Cento Anni della Rivista Militare
Il Movimento di Liberazione in Italia
Il Mulino
Il Politico
Italia Contemporanea
La Cooperazione delle Armi
La vita italiana
Le Forze Armate
Limes
Nuova Antologia
Nuova Rivista Storica
Nuova Storia Contemporanea.
Passato e Presente
Past and Present
Rassegna di Cultura Militare
Rassegna dell'Esercito Italiano
Rassegna Italiana
Rassegna Storica del Risorgimento.
Revue Internationale d'Histoire Militaire
Ricerche Storiche
Rivista d'Artiglieria e Genio
Rivista di Fanteria
Rivista Marittima
Rivista Militare
Rivista Militare Italiana.
Rivista Storica
Rivista Storica Italiana
Storia contemporanea.
Storia e Politica
Storia Illustrata
Storia Militare
Strategia Globale
Studi Storici
Tuttostoria e Libri
Uniformi e Armi